

Gli imprenditori reggini guardano con interesse al Brasile

Un asse produttivo Reggio-San Paolo

Quella Sudamericana è una delle economie in maggiore espansione negli ultimi anni

Scenari commerciali, prospettive economiche e opportunità di investimento offerte dal mercato brasiliano sono stati al centro di un webinar promosso dallo Sportello Internazionale di Confindustria Reggio Calabria. Un'iniziativa rivolta alle imprese reggine e nata nell'ambito del protocollo sottoscritto da Confindustria con la Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo. Tale documento ha fra i suoi obiettivi principali quello di dar vita ad un sistema di relazioni stabili fra le realtà produttive reggine e brasiliane, puntando con decisione al rilancio e alla promozione delle eccellenze del territorio reggino con un desk permanente e un'apposita sezione presente sul sito della Camera di commercio italo-brasiliana per favorire l'incontro con i buyer.

Al webinar hanno preso parte il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio; il presidente di ItalCam, Graziano Messana; il consigliere tecnico di Italcam San Paolo, Patrizio Greco e la responsabile dello sportello Internazionalizzazio-

ne, Mariella Costantino.

«Viviamo una fase molto particolare - ha affermato il presidente Vecchio - la pandemia da quasi un anno sta mietendo vittime in ogni angolo del Pianeta e, al tempo stesso, sta piegando l'economia mondiale. Tuttavia, proprio questa fase di "stand-by" può giocare a nostro favore sull'asse San Paolo-Reggio potremo mettere a punto la fase attuativa del nostro Protocollo. Noi imprenditori siamo animati da una grande voglia di investire e di aprirci a mercati dinamici come quello brasiliano, una delle economie in maggiore espansione dell'ultimo decennio. Nelle vene del 15% del popolo brasiliano, quasi 30 milioni di persone - ha ricordato Vecchio -, scorre sangue italiano. E a loro, pienamente rappresentati dalla Camera di commercio italo-brasiliana, che ci rivolgiamo. Senza dimenticare il ruolo strategico del porto di Giola Tauro, "hub" di collegamento dei prodotti del Sud Italia con il mondo. Le nostre imprese abbracciano una pluralità di comparti, i nostri prodotti di punta si stanno affermando in sempre maggiori aree del Pianeta, dalle eccellenze dell'agroalimentare fino alla meccanica, alla bioedilizia, ai servizi innovativi. Siamo, inoltre, interessati agli in-



Presidente Domenico Vecchio



ItalCam Graziano Messana

terscambi di carattere turistico, che possono rappresentare, una volta che sarà ripartito anche questo settore, una delle maggiori opportunità di sviluppo economico».

«Siamo pronti a ricevere le proposte che verranno dal tessuto produttivo reggino - ha aggiunto Messana - e questo protocollo ha basi solide. La Camera di commercio italo-brasiliana mette a disposizione degli imprenditori un bagaglio di conoscenze e relazioni di primissimo livello, per ogni specifico settore. Pensiamo, solo per fare un esempio, all'edilizia ma guardiamo pure al turismo che tornerà presto a ripartire. Solo qualche giorno fa la Camera ha siglato un documento con Alitalia perché dal 15 dicembre tornerà a volare con un collegamento diretto. I brasiliani sono estremamente curiosi, basti pensare al boom legato alla scoperta della Puglia. Il nostro ente, inoltre - ha concluso Messana - ha un patrimonio di circa 500 associati che per la maggior parte sono proprio realtà imprenditoriali che possono da subito entrare in contatto con l'imprenditore reggino per la pianificazione di strategie e relazioni commerciali vantaggiose per entrambi».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don
ve,
nu
sen
azi
me
pro
ni
U
qu
ta
op
di
st
di
co
Pi
e
o
u
qu
pu
pa
qu
qu
vi
co
i
ni
U
co
po
po
col
m
con
ra
In
npe
rden
a le
az
and
are
la
semp
fatti
di b
occh
man
dipen
mila
per
nate
grat
del
prog
vo di
qu
are
con
te
are
l'eff
a strateg
ID - Fun
e Integran
e Integran



■ POLITICA Il coordinatore provinciale in campo per le regionali di inizio anno Italia Viva scuote il centrosinistra

«Il candidato presidente? Battaglia figura importante oppure un civico»

di SAVERIO ALBAESE

INIZIA il fermento fra i movimenti e i partiti in vista delle prossime elezioni regionali che, pandemia permettendo, dovrebbero svolgersi ad inizio del 2021. Il coordinatore provinciale di Italia Viva, Gianmarco Olivieri, anticipa la linea dei renziani.

Non mette in discussione la presenza del movimento che fa capo all'ex premier Matteo Renzi, il giovane esponente politico che in merito dichiara: «Saremo presenti alle prossime regionali. Il nostro partito proporrà una lista che vuole porsi come una ventata d'aria fresca, costituendo una risposta politica moderata e riformista che guardi al merito e alle idee: la nostra squadra sarà composta da imprenditori, professionisti dall'eccellente curriculum e giovani appassionati. Attualmente, insieme alla collega coordinatrice, Lidia Chiriatti, e ai membri della direzione provinciale, stiamo lavorando molto sul tesseramento 2021 e a breve nomineremo i coordinatori cittadini dei comuni della nostra provincia».

Il movimento renziano nel territorio calabrese punta ad essere presente all'interno della coalizione di centrosinistra, della quale il giovane esponente politico dice: «Il centrosinistra, se vuole essere competitivo, deve essere unito. Italia Viva, con il Pd e, perché no, anche altre forze di governo e alcune realtà civiche formate da eccellenze locali, deve trovare la quadra e tutti devono unirsi in un'unica coalizione fondata su un programma di governo solido, fattibile e ambizioso».



Gianmarco Olivieri ed Ettore Rosato

Sui nomi possibili da proporre sul candidato presidente, Olivieri dichiara: «Penso che non dipenda dai noi coordinatori territoriali. La nostra speranza è che si riesca al più presto ad individuare una figura autorevole che possa rappresentarci. Se devo farle qualche nome, ne indico uno per circoscrizione: Ernesto Magorno, Antonio Viscomi e Demetrio Battaglia, figure politiche importanti e che stimo. Fossi nei vertici nazionali, però, non escluderei assolutamente la possibilità di valutare anche una figura proveniente dal mondo accademico o manageriale». Il giovane coordinatore di Italia Viva ha le idee chiare sulle proposte programmatiche da portare al tavolo della coalizione: «Prima di tutto la sanità, che è certamente un ambito prioritario e il primo punto nell'agenda di chiunque voglia mettersi al servizio

dei cittadini e dei territori. In questo settore l'impegno dovrà essere massimo e costante da parte di maggioranza e opposizione. Tuttavia, vorrei anche sottolineare l'impegno e l'attenzione che Italia Viva sta rivolgendo alle dinamiche riguardanti il porto di Gioia Tauro e il commissariamento dell'Autorità Portuale - prosegue Olivieri - Abbiamo effettuato una visita formale lo scorso settembre, insieme al vice presidente della Camera dei Deputati e presidente nazionale di Italia Viva, Ettore Rosato e siamo ben consci del fatto che il completamento del gateway ferroviario che collegherebbe il porto al retro-porto dovrà essere un'operazione straordinaria volano per l'economia calabrese, soprattutto in termini di lavoro e assunzioni. Daremo sicuramente il nostro apporto e vigileremo su questo punto».

■ CORONAVIRUS

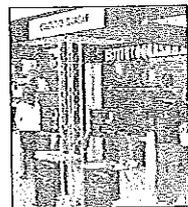
Psicologi al telefono servizio gratuito

ANSIA, confusione, precoccupazione, rabbia? Chiama il 388/8928824, gli psicologi ti risponderanno. È attivo da oggi il servizio di consulenza psicologica telefonica gratuita I.A.M.U.I (Just Ability Must Uplevel). Una proposta per il territorio elaborata dalla task force emergenza socio-sanitaria Covid-19 del Comune e realizzata grazie alla collaborazione del dipartimento di salute mentale e delle dipendenze dell'Asp. Il servizio, transitoriamente offerto dai professionisti volontari coinvolti, è coordinato da Dominella Quagata, psicologa psicoterapeuta, componente della task force comunale, che ne garantisce la supervisione scientifica, congiuntamente a Michele Zoccali, direttore del dipartimento di salute mentale dell'Asp. Iamui si avvale inoltre della consulenza scientifica di Sandro Giuffrida, direttore del dipartimento Prevenzione dell'Asp e di Salvatore Costarella, direttore sanitario del Com. La linea raggiungibile anche attraverso sms o whatsapp è operativa ogni giorno dalle 10 alle 20, è concepita per offrire una immediata consulenza relativa al disagio psicologico determinato dall'attuale periodo emergenziale. Le telefonate sono accolte da qualificati psicologi psicoterapeuti del territorio che sapranno offrire un counseling diretto all'analisi della domanda, con relativa restituzione/feedback.

■ SCUOLA E LAVORO

Salone dell'orientamento due giorni digital edition

IL Salone dell'Orientamento 2020 diventa digital edition. Il 10 e 11 dicembre la XV edizione del Salone dell'Orientamento sarà interamente online su piattaforma digitale all'insegna di «Il futuro dipende da noi». Partendo da ciò la Coop. Cisma, ente organizzatore della manifestazione, ha voluto affrontare l'emergenza Covid come un'occasione di crescita: la digital edition, nella consapevolezza che digitale è reale.



Una vecchia edizione

«Ci siamo fatti guidare», spiega la presidente della Cisma Daniela Rossi - dall'esperienza che abbiamo maturato in questi anni. Siamo alla XV edizione del Salone e inoltre questo è l'anno in cui la Cisma compie ben 40 anni. Abbiamo fatto tanta strada e diciamo ai nostri giovani studenti che ci piacciono le sfide e non abbiamo bisogno di sapere che sia facile, abbiamo bisogno di sapere che ne vale la pena! Siamo certi che oggi più che mai è indispensabile puntare sulla formazione, sullo studio e sul lavoro. Solo così riusci-

remo ad affrontare il futuro che in questo momento ci sembra un po' incerto. I nostri giovani devono avere la possibilità di formarsi e per questo l'orientamento è un percorso necessario. L'edizione del Salone, condivisa con il Network territoriale, è una ricca opportunità, oggi più che mai». Ecco che nel corso della due giorni, le scuole superiori collegate saranno tantissime e da tutta Italia. Ricco il programma della manifestazione che ancora è top secret. Ci saranno testi-

moniali d'eccezione e sessioni diverse. Uno sguardo è rivolto anche al mondo delle migrazioni e il Salone ospiterà infatti la presentazione ufficiale del Dossier Statistico Immigrazione a cura dell'Idos e una conferenza internazionale sul progetto europeo Lirea (Programma Eurorosso AMIF 2018-AG-INTE). Torna anche il Professional day, importante occasione per tutti i giovani in cerca di lavoro ed offre opportunità lavorative da parte di aziende e società di recruitment.

■ ECONOMIA

Le imprese reggine alla scoperta del Brasile scenari su edilizia, turismo e commercio

GLI scenari commerciali, le prospettive economiche e le opportunità di investimento offerte dal mercato brasiliano sono stati al centro del partecipato webinar promosso dallo Sportello internazionale di Confindustria Reggio Calabria.

Un'iniziativa rivolta alle imprese reggine associate e nata nell'ambito del protocollo sottoscritto dalla stessa associazione di via del Torrione con la Camera di commercio italo-brasiliana di San Paolo. Tale documento ha fra i suoi obiettivi principali quello di dar vita ad un sistema di relazioni stabili fra la realtà produttiva e imprenditoriale locali e il contesto brasiliano, puntando con decisione al rilancio e alla promozione delle eccellenze del territorio reggino attraverso un desk permanente e un'apposita sezione presente sul sito della Camera di commercio italo-brasiliana in grado di favorire l'incontro con i buyer. Al webinar hanno preso parte il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, il presidente di Italcam, Graziano Messana, il consi-

gliere tecnico di Italcam San Paolo, Patrizio Greco e la responsabile dello sportello Internazionalizzazione, Mariella Costantino. «Viviamo una fase molto particolare - ha affermato Vecchio in apertura dei lavori - la gravissima pandemia di Covid-19 ormai da quasi un anno sta mettendo vittime in quasi ogni angolo del pianeta e, al tempo stesso, sta letteralmente piegando l'economia mondiale. Tuttavia, proprio questa fase di stand-by, può giocare a nostro favore e proprio sull'asse San Paolo-Reggio Calabria potremo mettere a punto la fase attuativa del nostro Protocollo. Noi imprenditori siamo animati da una grande voglia di investire e di aprirci a mercati dinamici come quello brasiliano, una delle economie in maggiore espansione dell'ultimo decennio. Nelle vene del 15% della popolazione brasiliana scorre sangue italiano. Stiamo parlando di quasi 30 milioni di persone. È a loro, pienamente rappresentati dalla Camera di commercio italo-brasiliana, che ci rivolgiamo. Senza dimenticare il ruolo strategico del porto di Gioia

Tauro, hub di collegamento dei prodotti del Sud Italia verso i cinque continenti. Le nostre imprese abbracciano una pluralità di comparti - ha poi concluso il presidente degli industriali reggini - i nostri prodotti di punta si stanno affermando in sempre maggiori aree del pianeta, dalle eccellenze dell'agroalimentare, con alcune colture uniche al mondo come il bergamotto, fino alla meccanica, alla bioedilizia, ai servizi innovativi. Siamo inoltre interessati agli interscambi di carattere turistico, che possono rappresentare, una volta che sarà ripartito anche questo settore, una delle maggiori opportunità di sviluppo economico».

«Siamo pronti a ricevere gli stimoli e le proposte che verranno dal tessuto produttivo reggino - ha aggiunto Messana - e questo protocollo ha basi molto solide per operare nella giusta direzione. La Camera di commercio italo-brasiliana mette a disposizione degli imprenditori un bagaglio di conoscenze e relazioni di primissimo livello, per ogni specifico settore. Pensiamo, solo per fare un esem-



Domenico Vecchio e Graziano Messana



pio, all'edilizia che può rappresentare un contesto di grande interesse per tanti operatori di Reggio Calabria. Ma guardiamo anche al turismo che, al di là del momento che sembra paralizzare il settore viaggi, tornerà presto a ripartire. Solo qualche giorno fa la Camera ha siglato un documento congiunto con i vertici di Alitalia per l'area sudamericana perché dal 15 dicembre il vettore italiano tornerà a volare con un collegamento diretto. I brasiliani, poi, sono per-

sonne estremamente curiose, basti pensare al boom legato alla scoperta della Puglia avvenuto in questi anni che ha visto l'esplosione di un canale turistico importantissimo tra il Brasile e quella regione del Mezzogiorno. Il nostro ente, inoltre, ha a disposizione un patrimonio associativo di grande rilievo, formato da circa 500 associati che per la maggior parte sono proprio realtà imprenditoriali che possono da subito entrare in contatto con l'imprenditore reggino».



PULIZIA - GIARDINAGGIO - EDILIZIA

NUOVA SERVIZI

Via Kennedy, 114
Tel/fax 0984.1812974
87036 - RENDE (CS)

Cell. 347 4938561 - 340 5096028 - 329 2491131

■ IDRICO «Perché prevedere aprioristicamente una società pubblica? Può reggere?»

«Sull'acqua una fretta sospetta»

Per Orlandino Greco sono ancora tanti i nodi da sciogliere sul servizio idrico

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il presidente dell'Aic, Marcello Manna, ha convocato per il 30 la seduta dell'assemblea dei sindaci che guida l'Authority idrica. Rilevanti i punti all'ordine del giorno fra cui la nomina di direttore generale e revisore dei conti dell'authority e la scelta della forma di gestione del servizio idrico integrato calabrese.

«Il rischio - dice Orlandino Greco, leader di Idm ed ex consigliere regionale - è che si faccia molta confusione. Non si capisce bene perché Manna abbia

2 su 3 candidati sembra strano si siano ritirati»

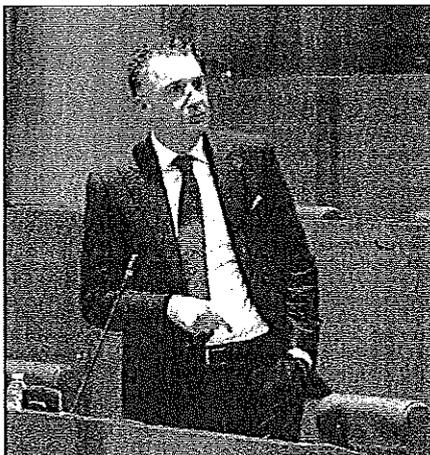
voluto imprimere questa accelerazione in un momento in cui la Regione si trova senza una governance legittimata. Un atteggiamento politicamente scorretto nei confronti della Regione e anche degli altri organi dell'Aic che apprendono ciò che accade dalle note stampa o da convocazioni nottetempo».

Ci sono le scadenze europee del 31 dicembre prossimo... «Penso che slitteranno vista la pandemia in atto e quindi potremmo avere il tempo di ragionare con calma sulle varie opzioni sul tappeto. Fra l'altro mi lasci dire che sono per-

plesso rispetto ad alcune procedure seguite». **Quali?** «Quelle della nomina del direttore generale ad esempio. E' stata pubblicata una manifestazione d'interesse che da quel che so è stata abbastanza partecipata. Poi non si capisce come fra tutti i curricula arrivati ne siano stati selezionati soltanto tre, non sono chiari i criteri e chi li ha definiti. Parrebbe che i nominativi siano stati sottoposti alla compianta presidente Santelli e due dei tre candidati scelti dalla presidente abbiano clamorosamente ritirato

la loro disponibilità dopo aver scelto di partecipare alla selezione». **Quindi è rimasto un solo nome in campo...** «Così pare, ma non mi sembra un percorso lineare. Io direi che a questo punto si dovrebbero valutare tutti i curricula pervenuti, per una questione di trasparenza. E comunque non si potrà procedere senza una condivisione con i vertici regionali sia perché lo prevede lo statuto sia per la rilevanza di una sinergia istituzionale su un settore fondamentale per la Calabria».

Ma la costituzione dell'Aic con i suoi organi è una delle condizioni



Orlandino Greco

abilitanti chiesti dall'Ue per accedere al finanziamento del settore...

«Capisco, ma è solo la costituzione degli organi o è altro? E qui arriviamo all'altro problema: la scelta della forma di gestione fra pubblico, privato o misto».

L'Aic ha una relazione redatta dagli esperti che ha nominato

«Anche qui mi sembra che qualcosa non torni. La relazione presenta tre opzioni ma indirizza aprioristicamente verso la società in house providing. Si ipotizza nella relazione che i comuni rilevino le

azioni del socio privato di Sorical, la rendano completamente pubblica e allarghino il suo raggio d'azione. Ma siamo sicuri che il privato voglia davvero andar via da Sorical? Io non ci giurerei».

Secondariamente si paventa la possibilità di creare una società in house. Rispetto a questo pare sia stato già definito un nome suggestivo e uno statuto. Proposto e condiviso da chi? Sarebbe gravissimo nei confronti della regione e dei sindaci arrivare con uno statuto già definito senza alcun processo di condivisione. Infine, come

si arriva alla scelta della società in house? La regione ha delle società ad hoc? Al momento nessuna. Sorical è mista e si occupa solo di un pezzo del servizio. Come si giustifica la mancata gara rispetto al dettami della legge Madia?»

C'è scritto nella relazione immagino

«In realtà la relazione è tutta giuridica. Non c'è un numero. Si dice solo che giuridicamente è una operazione fattibile. Ma economicamente? Possibile compiere una scelta senza un numero, un quadro economico-finanziario. La nuova società dovrà garantire anche manutenzione ordinaria e straordinaria, interventi immediati su tutto il territorio regionale. Servirà poi una struttura amministrativa che si faccia carico di acquisire e mettere in ordine tutte le realtà territoriali nel settore idrico calabrese. Tutto questo è stato contemplato in uno studio di fattibilità?»

Manna dice che questo poi si vedrà... «Mi pare strano che si decida di fare investimenti al buio. La nuova società dovrà occuparsi di queste cose con quali capitali? Pensi solo alle spese correnti di energia elettrica

che nella sola Sorical sono pesantissime. E poi alle infrastrutture idriche: non tutti i comuni hanno le reti di proprietà. È evidente che la nuova società, quale che sia la natura, dovrà farsene carico per non mandare in default i comuni. Con quali capitali? Naturalmente, e questo è un punto imprescindibile, dovrà essere garantita la salvaguardia di tutti i lavoratori che oggi operano nel settore».

La nuova società avrà in mano la riscossione «Ma prima che arrivino i primi pagamenti dei ruoli passeranno

Servono capitali prima dei soldi della riscossione

dei mesi. La società senza apporti di capitali privati rischia di andare in default prima ancora di nascere. Senza un privato che sostenga i costi di avviamento rischieremo di fare un buco nell'acqua. A meno che non siano i comuni a mettere i soldi o la regione a garantirli con mezzi propri l'avviamento della nuova società. E qui chiedo: ma la regione può in questa fase assumere decisioni così rilevanti e non riconducibili alla gestione ordinaria? Per tutto questo invito i sindaci a ragionare con grande attenzione sul futuro di un servizio fondamentale per la Calabria».

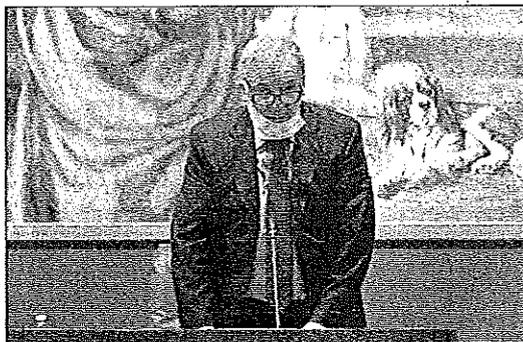
■ REGIONE Sullo sfondo resta ancora incerta la data delle regionali causa Covid

C'è il Consiglio, non ancora il presidente

Fumata nera per il successore di Tallini, è derby azzurro fra Arruzzolo e Giannetta

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Oggi si riunisce il Consiglio regionale per affrontare una situazione straordinaria, la decapitazione giudiziaria del vertice. E non è detto che sia l'ultima seduta perché l'agonia dell'undicesima legislatura potrebbe durare a lungo. Quello stilato dalla Conferenza del capigruppo contiene un ordine del giorno di soli tre punti. Questi: 1) Presa d'atto delle dimissioni del Presidente del Consiglio regionale. 2) Temporanea sostituzione del consigliere regionale Domenico Tallini, in atto sospeso dalla carica, con Frank Mario Santacroce. 3) Elezione del Presidente del Consiglio regionale. Per eleggere il presidente occorrono i due terzi dei presenti, altrimenti si vota il giorno successivo (sabato 28 novembre) con una maggioranza semplice. Forza Italia, partito cui toccherebbe la prima scelta in virtù di accordi romani mai



L'ex presidente del consiglio regionale, Mimmo Tallini dimessosi dopo Farmabusines

messi in discussione, non ha fatto sapere quale nome voglia indicare per la massima carica, seppure a tempo. Circolano, al momento, due nomi. Giovanni Arruzzolo, capogruppo, e Domenico Giannetta, presidente della Commissione di vigilanza. Sem-

bra un derby reggino, ma è difficile che ponga le basi per future supremazie. Per adesso sullo sfondo, per la candidatura a governatore, affiorano i profili di Gianluca Gallo e Roberto Occhuto. Entrambi provengono dalla scuola democristiana, e,

perciò, meritevoli di approfondimento dell'osservatorio di Arco. È possibile che nel corso della seduta di oggi vengano approvati il rendiconto e successivamente il bilancio di previsione e del Def. Sempre ieri s'è riunita la 2 Commissione approvando all'unanimità - recita una nota - «provvedimenti indifferibili ed urgenti». Tra cui: il provvedimento di variazione al bilancio di previsione 2020-2022 approvato con la legge regionale 30 aprile 2020 n. 3, ai sensi dell'art. 51, comma 1, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118. E' anche possibile anche che sarà votata una mozione per sollecitare il governo a fare finalmente cose serie e credibili per la Calabria sanitaria. Tra i compiti che dovrà assolvere il nuovo presidente è di concordare con Nino Spiriti (Presidente facente funzione della giunta regionale) e Domenico Introcasso (Presidente della Corte d'Appello di Catanzaro) la data delle prossime elezioni. Resta da

capire se in questo scenario sarà possibile votare per le elezioni regionali all'inizio del prossimo anno. Il Consiglio dei ministri ha stabilito che si dovrà votare tra il 10 febbraio e il 15 aprile 2021, ma la data potrebbe slittare ulteriormente a causa del Covid, magari accorpando il voto con le amministrative che si terranno la prossima primavera. Si potrebbe ricorrere all'election day. In totale saranno oltre 1.300 i comuni chiamati al voto per le amministrative nel 2021, di cui 21 capoluogo di provincia anche se altri se ne potrebbero aggiungere nei prossimi mesi in caso di scioglimento anticipato delle giunte. Si vota anche a Roma, Milano, Napoli, Torino e Cosenza. Città, quest'ultima, che farà da calmiera al potere regionale così come si è andato evolvendo negli ultimi lustri. Nel 2016 per le amministrative si è votato il 5 giugno, con i ballottaggi che poi si sono tenuti il 19 giugno. Nel 2021 sembra facile che il Viminale scelga una data compresa tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, naturalmente Covid permettendo. Il questore dell'assemblea, Graziano Di Natale, ritiene «grave non aver inserito all'ordine del giorno del Consiglio regionale la richiesta di votare un atto di indirizzo per riaprire gli ospedali chiusi».

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast2

0984854042 - info@publicis.it

CITTÀ METROPOLITANA Duro attacco dei sindacati contro i vertici di palazzo Alvaro

«Falcomatà stoppi la telenovela»

Stroncata la gestione del personale. «Inefficacia e disinteresse operativo»

di ANDREA IACONO

NON è proprio periodo per il sindaco Giuseppe Falcomatà nel rapporto coi sindacati. Ieri l'attacco congiunto della triplice contro la «città disamministrata», oggi è la volta di organizzazioni sindacali e rappresentanze sindacali unitarie della Città Metropolitana. Tutti uniti contro un metodo di gestione del personale ritenuto «intollerabile».

Principale oggetto del contendere il mancato pagamento della performance/produzione anno 2019. Malgrado le continue sollecitazioni di Fp Cgil, Cisl Fp e Rsu a sindaco metropolitano, direttore generale e organo di valutazione, da Palazzo Corrado Alvaro nessuna risposta.

Ma il malcontento del personale della Città Metropolitana sale oltre il livello di guardia davanti ai ritardi relativi all'avvio della contrattazione 2020 e al pagamento degli emolumenti contrattuali temporalmente dilazionati («come mai avvenuto in precedenza» giurano i sindacati), ma anche per la gestione complessiva delle progressioni verticali e, non ultimo, per le presunte disparità di giudizio nei procedimenti disciplinari espletati durante il periodo del primo lockdown.

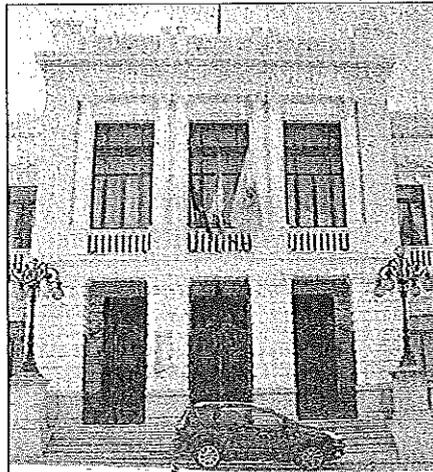
Insomma ce n'è abbastanza per mettere d'accordo le organizzazioni sindacali territoriali (Vincenzo Sera e Adolfo Romeo per la Cisl, Francesco Callea per la Cgil) e le rsu (Rosario Cilone, Domenico Fanti, Mario Fedele, Elena Festa, Mariolina Ferraro, Felice Foti, Alberto Ieraci, Antonio La Face, Paolo Pellicano e Francesco Scoglio) coordinate da Antonio Romeo. I rappresentanti sindacali in un documento unitario puntano il dito contro i piani alti di Palazzo Alvaro verso cui esprimono «un giudizio negativo del personale sull'oggettività degli assetti organizzativi e strutturali, che proprio nell'applicazione della produttività/performance di cui è interessato tutto il personale, ha dimostrato inefficacia e disinteresse operativo».

I sindacati ricordano come «alla nota congiunta di Cgil, Cisl e Uil e della rsu, con la quale veniva contestato il mancato pagamento delle competenze performance 2019 nei confronti dei dipendenti della Città Metropolitana richiedendo tempi certi, l'avv. Umberto Nucara direttore/segretario generale dell'Ente, risponde che l'Organo di valutazione non ha ancora, ad oggi, concluso l'iter di validazione della relazione sulla performance 2019, per come previsto dal d.lgs 150 del 2009 articolo 14 comma 6, costituente adempimento inderogabile

per il pagamento della produttività e/o performance».

E ancora: «Contestualmente, Nucara chiarisce di essersi già espresso con nota prot. 63565 del 1.10.2020, in risposta alle sollecitazioni sindacali (nota della Cisl Fp del 28.09), attribuendo la responsabilità dei ritardi, di cui trattasi, al comportamento non collaborativo dei dirigenti che ha determinato un rallentamento fino ad impedire, a lui stesso e all'OdV, l'iter di una regolare gestione del ciclo della performance».

Da allora sono trascorsi quasi due mesi e «tuttora non si riesce a venire a capo di una pastoià burocratica e formale incredibile, ed oltremodo intollerabile - la definiscono i sindacati - per chi trovasi in difficoltà economiche, come tanti dipendenti della Città Metropolitana, che in periodo di lockdown, con stipendi bassi, affitto di casa, utenze da pagare ecc, non riescono ad arrivare a fine mese». Da qui l'appello a Falcomatà «affinché ponga fine a questa "telenovela", erogando, finalmente ai circa 400 dipendenti, le spettanze dovute, integrate dalle 270.000 euro risparmiate dalle progressioni orizzontali nell'anno di riferimento».



Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana

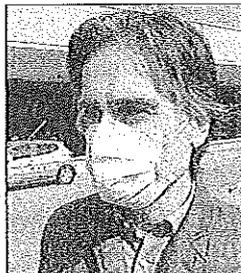
LAVORI AUTOSTRADA

Gallico-Porto tratto chiuso

LAVORI di restoring di Anas lungo TA2 dir RC, tra lo svincolo di Campo Calabro e Santa Caterina. Previsto il varo del nuovo sovrappasso 'Gallico' al km 438,800, a seguito della demolizione della precedente passerella avvenuta a metà dicembre 2018. La struttura, in acciaio ad un'unica campata, sarà poggiata sulle spalle laterali esterne alla sede autostradale, ricostruite in cemento armato e verrà completata con la realizzazione di un impalcato della pavimentazione stradale, barriere di sicurezza e rete antilancio. Il sollevamento dell'impalcato sarà effettuato con una autogrù posizionata all'interno della sede autostradale, tramite un tiro con quattro funi, che solleverà in posizione l'opera precedentemente montata nella sua globalità e posizionata sul ciglio laterale della strada. Necessaria la chiusura al traffico - in entrambe le direzioni - tra gli svincoli di Gallico e Reggio Porto dalle 6 alle 20 di domenica. Il traffico veicolare in direzione nord dovrà uscire allo svincolo di Reggio Porto, deviazione sulla via Vecchia Pentimela, via Provinciale Archi, via Marina e torrense Gallico per giungere sulla SS18 ed immettersi in autostrada allo svincolo di Gallico. Il traffico veicolare in direzione sud dovrà uscire allo svincolo di Gallico dove sarà deviato sulla SS18 'Tirrena Inferiore' interessando così l'abitato di Gallico ed Archi, per poi proseguire fino via Santa Caterina a Reggio ed immettersi sulla rampa di accesso all'autostrada con rientro allo svincolo di Reggio Porto.

Il sindaco incassa l'affondo della triplice «Condivido le preoccupazioni e lavoro»

«CONDIVIDO preoccupazioni sindacati, chiederò di poterli incontrare per concertare insieme azioni per il rilancio socioeconomico del territorio. Ho letto il documento diffuso pubblicamente in queste ore dai rappresentanti provinciali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil. Condivido alcune delle preoccupazioni che la triplice sindacale ha illustrato, soprattutto per ciò che riguarda l'erogazione dei servizi essenziali, sui quali come è noto stiamo lavorando principalmente sul tema del reperimento delle risorse. Su questo aspetto un impulso fondamentale arriverà con gli effetti, ormai imminenti, delle somme erogate dal Governo con il Decreto Agosto, che costituiscono uno snodo determinante per il superamento della lunga fase di sofferenza del bilancio comunale, soprattutto



Il sindaco Giuseppe Falcomatà

per ciò che riguarda appunto l'erogazione dei servizi ai cittadini». Lo dichiara in una nota il sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Apprezzo lo spirito costruttivo e l'invito alla condivisione rappresentato dai sindacati - ha ag-

giunto il sindaco - In questo senso va intesa la promozione del percorso di dialogo con gli attori sociali iniziato con l'istituzione di due task force, una strettamente legata ai temi della sanità, l'altra agli aspetti economici e commerciali». E ancora: «Ritengo fondamentale l'apporto che le organizzazioni di rappresentanza del mondo del lavoro potranno dare, in termini di condivisione delle scelte amministrative di governo del territorio, anche in considerazione dell'ormai imminente necessità di costituire le linee guida da presentare per il masterplan di infrastrutture e servizi da finanziare con i fondi del recovery fund e del next generation, strumenti che ci consentiranno di proseguire il percorso di crescita nella gestione dei servizi pubblici sul nostro territorio».



ARCIDIOCESI

Il Papa dichiara venerabile una suora Immacolata

UNA Figlia di Maria Immacolata è tra i nuovi beati e venerabili grazie ai decreti autorizzati in questa settimana da papa Francesco. Si tratta di suor Maria Francesca Giannetto (nella foto), messinese, ma la sua congregazione fu fondata da Madre Brigida Postorino a Catona.

Quella di suor Maria Francesca, al secolo Carmela, fu una vita segnata da numerose sofferenze, sin dai primi anni di vita. Nacque il 30 aprile del 1902 a Camaro Superiore (Me) e qui morì il 16 febbraio del 1930. Quarta figlia di Vincenzo e Maria Fleri, rimase presto orfana di padre e la madre dovette assicurare ai sei figli il sostentamento, per cui si assunse l'onere del lavoro del marito. Carmela fece la sua prima comunione a Pasqua, dopo il terremoto del 1908 che stravolse le città di Reggio e Messina;

successivamente, venne ammessa a ricevere il sacramento della cresima. Nel 1916 morì la sorella Nunzia a soli 18 anni e per Carmela fu un vero e proprio trauma: passò dalla conduzione di una vita piuttosto serena ad essere sempre più chiusa in sé stessa, isolata, estranea a tutto ciò che la circondava. Per queste ragioni, probabilmente dovute ad un carattere molto sensibile, lasciò gli studi e la gioia di vivere, decidendo di frequentare soltanto la catechesi con l'unico scopo di amare Dio con tutto il cuore e meditare la morte. Cerò un padre spirituale, che trovò nel cappuccino padre Mariano da Valledolmo e cominciò a frequentare la chiesa di Pompei a Messina. Sotto la guida di padre Mariano, e andando contro il parere della madre, Carmela maturò l'idea di lasciare tutto e abbracciare la vita religiosa.

Questa scelta la portò ad abbandonare la casa paterna e a fare il suo ingresso nell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, nella casa "Santa Brigida", sempre a Messina. Le Figlie di Maria Immacolata fanno parte di un istituto religioso femminile di diritto pontificio fondato da suor Brigida Postorino, nata a Catona. E proprio a Reggio, suor Brigida frequentò l'Istituto "San Gaetano", diretto dalle suore di carità di san Giovanni Antida, dove compì gli studi elementari. Probabilmente, risale a quel periodo la maturazione di una particolare empatia nei confronti dei fanciulli, degli orfani e dei poveri. La fondatrice suor Brigida, volle poi che le suore del suo Istituto si chiamassero Figlie di Maria Immacolata e che, dalla Madonna, «traessero ispirazione e forza nella vita spirituale e una generosa dedizione

nell'esercizio dell'apostolato». La serva di Dio, suor Maria Francesca Giannetto, faceva parte di questa grande famiglia: il 7 ottobre 1922 iniziò il periodo del suo noviziato, quando cambiò il nome di battesimo con quello di Francesca e il 25 marzo del 1925 emise i suoi primi voti religiosi. Purtroppo la tubercolosi la colpì in pieno e dopo tante sofferenze, il 16 febbraio del 1930, la violetta delle Figlie di Maria Immacolata lasciò la terra per il cielo. Quella di suor Francesca fu una vita veramente vissuta all'insegna della santità, tanto che, durante l'udienza del 23 novembre scorso, il Papa ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche di suor Francesca Giannetto e riconoscerla "venerabile". Insieme a lei, altri 5 venerabili italiani.

Falcomatà ai sindacati: lavoriamo insieme

Alle critiche di immobilismo di Cgil, Cisl e Uil arriva la richiesta di un dialogo costante soprattutto sui servizi essenziali da erogare: «Siamo in attesa dei fondi del Decreto Agosto»

La Triplice sindacale era stata netta e precisa: senza un chiaro segnale scenderemo in piazza. Le accuse erano dirette all'amministrazione comunale e al sindaco Giuseppe Falcomatà per «l'immobilismo che si sta registrando dopo la rielezione». Cgil, Cisl e Uil non ci stanno e non vogliono più aspettare.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, quindi, interviene e scrive: «Condivido preoccupazioni sindacati, chiederò di poterli incontrare per concertare insieme azioni per il rilancio socioeconomico del territorio. Ho letto il documento diffuso pubblicamente in queste ore dai rappresentanti provinciali dei sindacati. Condivido alcune delle preoccupazioni che la triplice sindacale ha illustrato, soprattutto per ciò che riguarda l'erogazione dei servizi essenziali, sui quali come è noto stiamo lavorando principalmente sul tema del reperimento delle risorse. Su questo aspetto un impulso fondamentale arriverà con gli effetti, ormai imminenti, delle somme erogate dal Governo con il Decreto Agosto, che costituiscono uno snodo determinante per il superamento della lunga fase di sofferenza del bilancio comunale, soprattutto per ciò che riguarda appunto l'erogazione dei servizi al cittadino».

«Apprezzo lo spirito costruttivo e l'invito alla condivisione rappresentato dai sindacati - ha aggiunto il sindaco - d'altronde tutto il lavoro promosso in queste prime settimane di amministrazione, dall'insediamento della giunta e del Consiglio comunale, che hanno già affrontato nei giorni scorsi alcune importanti scadenze, è andato esattamente in questa direzione».

«In questo senso va intesa la promozione del percorso di dialogo con gli attori sociali iniziato con

Ci sarà concertazione sulle importanti opere da realizzare con i fondi del Recovery Fund



Preoccupati i rappresentanti sindacali della Cgil Celeste Lo Giacco e Gregorio Pititto, della Cisl Rosi Perrone e della Uil, Nuccio Azzarà

l'istituzione di due task force, una strettamente legata ai temi della sanità, l'altra agli aspetti economici e commerciali, che puntano a condividere priorità, scelte e soluzioni, con chi vive quotidianamente gli effetti della fase di crisi che il nostro territorio sta vivendo, e che costituiscono una traccia di lavoro utile, da valorizzare nel tempo anche al di là degli effetti della pandemia Covid che speriamo di poter presto superare».

«Da questo punto di vista, ritengo fondamentale l'apporto che le organizzazioni di rappresentanza del mondo del lavoro potranno dare, in termini di condivisione delle scelte amministrative di governo del territorio, anche in considerazione dell'ormai imminente necessità di costituire le linee guida da presentare per il masterplan di infrastrutture e servizi da finanziare con i fondi del recovery fund e del next generation, strumenti che ci consentiranno di proseguire il percorso di crescita nella gestio-

ne dei servizi pubblici sul nostro territorio. Credo sia fondamentale che questo lavoro sia il più possibile condiviso e concertato con i rappresentanti sindacali che meglio di chiunque conoscono le esigenze, le prerogative e le potenzialità di sviluppo sociale del mondo del lavoro sul nostro territorio».

«In questo senso, nei prossimi giorni, chiederò di poter incontrare i rappresentanti dei sindacati, con l'obiettivo di continuare il proficuo percorso di interlocuzione e di stimolo che ha già caratterizzato l'amministrazione comunale e metropolitana durante il primo mandato e che, sono certo, costituirà una base essenziale per il rilancio socioeconomico del nostro territorio, a partire da una più efficace organizzazione dei servizi il cui livello, condivido, non risulta ad oggi all'altezza di una città bella ed importante come la nostra Reggio».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi sulle elezioni non si attenuano Gli "orrori" delle comunali Davì: c'è poca trasparenza

«Vogliamo capire cos'è successo tra il 23 settembre e il giorno degli scrutini»

«Si è licenziato il capo dell'ufficio elettorale del comune, dottor Covanti. Pare sia stato licenziato anche il segretario generale comunale, dottoressa Giovanna Acquaviva. Sul giornale imperversano notizie su come sarebbero stati taroccati i voti alle ultime elezioni (ma va?). Il sindaco della trasparenza, delle "porte aperte" e della "fase due", beffardo, tace. Ma lui è il sindaco della città eletto dai cittadini, non il "gran Maestro" di una setta segreta o di un gruppo di amici, ed è tenuto a spiegare cosa sta succedendo a reggine».

Questo quanto scrive il massmediologo Klaus Davì che aggiunge: «Cosa è successo fra lunedì 23 settembre alle ore 15, quando sono state chiuse le urne, e martedì 24 settembre mattina, quando sono iniziati gli scrutini? Cosa hanno combinato i presidenti di seggio da lui nominati in quelle ore? Hanno chiuso a chiave o hanno trascorso qualche ora nel seggio più del dovuto? Perché proprio il giorno della proclamazione ha definito la commissione elettorale "una garanzia"? Noi abbiamo denunciato tutto da subito, carta canta. Ma questo non gli dà il permesso di infischiarci dalle spalle al cittadino cosa è successo in quelle fatidiche ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua e conti in Consiglio Si cerca il dg

La questione del debito idrico con la Regione dal 1981 al 2004, e la transazione finita sotto i far della Corte dei Conti e poi modifiche finanziarie per quadrare i numeri di un bilancio arrivato in ritardo e che adesso può essere risanato. Sono i punti al centro della prossima riunione del Consiglio comunale che si terrà in prima convocazione nella giornata di domani e che è stata convocata dal presidente Enzo Marra.

Nel dettaglio sono questi i punti all'ordine del giorno: conferma riconoscimento debito fuori bilancio nei confronti della Regione Calabria per la somministrazione di acqua erogata negli anni dal 1981 al 2004; approvazione bilancio consolidato anno 2019 e l'assestamento generale di bilancio e salvaguardia degli equilibri per l'esercizio 2020. Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per la mancanza del numero legale l'assemblea tornerà a riunirsi entro lunedì. Tutto è stato programmato per poter riequilibrare tutto il complesso quadro finanziario di Palazzo San Giorgio.

Comune che attende anche un nuovo direttore generale. Accanto al segretario il sindaco ha avviato la procedura per il manager operativo. Ha scelto di mantenere sdoppiate le figure e, anche in questo caso la durata è legata al mandato del sindaco essendo tutte nomine di natura strettamente fiduciaria. Possibile in questo caso la riconferma di Putorti per il delicato ruolo. Poi, infine, toccherà allo staff del primo cittadino.

Pubblicati dalla Camera di commercio i dati (positivi) del trimestre estivo

Rilanciare il tessuto produttivo scommettendo sui giovani

Crescono le aziende ma Tramontana frena: «Ancora non si è avvertito il pesante effetto-Covid che farà danni ora e fino all'inizio del 2021»

Piero Gaeta

Il terzo trimestre del 2020 (quello estivo luglio-settembre) evidenzia un dato sicuramente confortante: oltre 53mila imprese iscritte al Registro delle Imprese della Camera di commercio di Reggio Calabria. Un valore che testimonia la crescita dello 0,5% rispetto allo stesso terzo trimestre 2019, che origina dal saldo positivo tra 552 iscrizioni e 342 cessazioni di attività.

Si tratta di un dato che, comunque, va preso con le pinze e maneggiato con estrema cura, perché non traccia ancora i "danni" procurati dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 sulla situazione economica reggina. Infatti, nonostante il primo lockdown abbia posto molte attività in condizione di crisi, gli aiuti alla liquidità e al credito pre-

visti dal Governo e il blocco dei licenziamenti hanno favorito un congelamento di gran parte delle procedure di fallimento. Chiusure che, tuttavia, sono inevitabilmente destinate a crescere con la fine dell'anno e l'inizio del prossimo, soprattutto a seguito del secondo lockdown ordinato dai Decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 ottobre e del 3 novembre.

Lo riconosce con grande onestà intellettuale anche il Presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana, il quale all'uscita dei dati infocamerare su iscrizioni e cessazioni nel Registro delle imprese relativi al terzo trimestre 2020, preferisce tenere un profilo basso e non lasciarsi "abbagliare" da numeri che danno una bella fotografia della realtà reggina. «Le misure provenienti dai vari DPCM

che si sono succeduti in questi mesi sembrano aver congelato gli effetti sulla nati-mortalità delle imprese - avverte Tramontana -. La gran parte delle aziende reggine, infatti, non ha ancora assunto decisioni risolutive ma sicuramente i prossimi mesi saranno ancora difficili per la nostra economia. Ciò nonostante, abbiamo il dovere di iniziare a pensare a come rilanciare il nostro tessuto produttivo, in primis partendo dai nostri giovani. Speriamo che questo obiettivo possa essere supportato da specifici

provvedimenti provenienti dal Piano Next Generation, che guarda con attenzione alla sostenibilità, alla digitalizzazione, all'equità, nell'interesse delle future generazioni».

Ed in effetti, dalla disaggregazione della base produttiva per tipologia prevalente dell'imprenditore si evince come le imprese giovanili (under 35), nonostante la ripresa dell'ultimo trimestre, abbiano subito una contrazione del -4,9% rispetto al terzo trimestre del 2019. Nello stesso orizzonte temporale, crescono le imprese straniere (+0,4%), mentre quelle femminili si riducono leggermente (-0,3%), in un quadro che continua a preferire le forme aziendali più complesse, in primis quelle di capitali, cresciute del +4,1% rispetto lo stesso trimestre del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 53mila aziende risultano iscritte nel Registro delle Imprese: più 0,5% rispetto al trimestre del 2019



Vertice camerale reggino: la segretaria generale dell'Ente Natina Crea e il presidente Ninni Tramontana

I CONTENZIOSI GIUDIZIARI PER RITARDI E INEFFICIENZE**Le cause della sanità costano ai calabresi****di MASSIMO CLAUSI**

La sanità in Calabria è questione più di avvocati che medici. Le varie aziende sono infatti sommerse da un mare di cause giudiziarie che costano alla sanità calabrese 19,5 milioni di euro l'anno. Secondo una indagine dell'istituto Demoskopika, i calabresi sborsano circa 10 euro a testa per consentire al sistema sanitario regionale di resistere in giudizio e di pagare le cifre riconosciute nei numerosissimi contenziosi legali. Può sembrare poco, ma è tantissimo rispetto a quanto spende la Lombardia, che nonostante conti cinque volte più abitanti della Calabria, ha una spesa che non arriva a 1 euro a testa per residente. Dietro questi numeri si nasconde anche la risposta del perché il debito sanitario calabrese è sconosciuto. Per capirlo fino in fondo, però, bisogna scendere alla punta dello Stivale, in quel di Reggio Calabria dove l'azienda più grossa della provincia è proprio l'Asp che conta qualcosa come 3600 dipendenti. Eppure l'azienda dal 2001 al 2008 non ha contabilità, nemmeno una carta, un appunto nulla. In una situazione del genere è possibile, come è accaduto, che l'azienda paghi lo stipendio anche a dipendenti detenuti al regime del 41 bis e lo si scopra solo molti anni dopo. Il problema, racconta Santo Giofrè che fu commissario dell'azienda, si è creato quando è cambiata la tesoreria. Il passaggio dal Banco di Napoli alla Bnl ha creato un corto circuito contabile anche per l'assenza di un trasferimento di documenti e informazioni. Lo scoprì nel 2015 quando un funzionario della ragioneria gli consegna un report incredibile dove vengono stimate fatture pagate due volte per circa 2,5 milioni di euro. Ma non basta dopo qualche tempo va a trovarlo il titolare della Casa di Cura "Villa Aurora" e tira fuori una fattura di 6 milioni di euro. Gli dice però che lui quei soldi li ha già incassati in virtù di una transazione ottenuta nel 2009. Eppure la regione aveva già emesso un mandato di pagamento per quella fattura che Giofrè blocca subito. Da lì inizia un lavoro certosino di ricostruzione, in tandem con l'allora commissario al Piano di Rientro Massimo Scura. Prima viene nominato un funzionario interno per rendicontare debiti e crediti, ma questo dopo due settimane prima

PESANO PER 19,5 MILIONI DI EURO OGNI ANNO**dieci volte di più dei lombardi**

si mette in malattia poi lascia l'incarico. A quel punto viene nominato, per lo stesso lavoro, un commercialista romano. Resiste due mesi e mezzo, ma poi si dimette senza lasciare nemmeno una relazione conclusiva del suo mandato nonostante fosse prevista nel contratto. Giofrè racconta di quei giorni come di una continua corsa contro il tempo. Dice che a un certo punto si erano insediati 163 commissari ad acta che erodevano pesantemente la liquidità dell'azienda.

A un certo punto Giofrè va via perché dichiarato incompatibile dall'Anac regionale in quanto si era candidato sindaco, non eletto, nel suo paese natale, di poco più di 1000 anime. A Reggio vanno commissari prefettizi e il lavoro di ricognizione dei debiti si interrompe per poi riprendere in questi mesi, ma senza venirne veramente a capo.

In un convegno a Catanzaro di **Confindustria**, l'allora commissario Scura disse che «L'Asp di Reggio Calabria è la migliore banca in circolazione. Garantisce il 9% di rendimento annuo sui crediti dei privati». Le stesse parole vennero riprese dal Presidente della

Corte dei Conti regionale, all'apertura dell'anno giudiziario 2016. Da allora non è cambiato molto. Anzi. Questo sistema non riguarda solo l'Asp di Reggio. Situazione simile si è verificata anche a Cosenza dove l'ultimo dg, Raffaele Mauro, ha addirittura inviato un esposto alla Procura della Repubblica in cui denuncia pignoramenti e contenziosi sospetti per un ammontare di circa 250 milioni di euro. «Nel verificare la massa di pignoramenti notificati alla Banca Nazionale del Lavoro, nostro tesoriere, evidenziamo gravi difficoltà nell'individuare, nella complicata matassa delle procedure esecutive in atto, il titolo da cui scaturisce l'assegnazione delle somme dovute - disse Mauro - Di fatto siamo impediti ad utilizzare risorse pari ad un quarto del nostro bilancio (circa 250 milioni di euro ndr), sottraendo soldi pubblici finalizzati ad una ragione importante come la tutela della salute, che noi dovremmo invece poter impiegare nell'innovazione tecnologica, nelle manutenzioni strutturali e nell'assistenza al cittadino». Il sospetto è che questo meccanismo non si sia ancora interrotto.

LE ANOMALIE

L'Asp di Reggio
3.600 addetti
non ha una carta
della contabilità

LA GIUNGLA DEI CONTI

Pignoramenti
sospetti
denunciati anche
all'Asp di Cosenza



EVENTI IN STAND-BY, LE AZIENDE CHIEDONO AIUTI SUI FONDI

Il blocco delle fiere

Le imprese che avevano deciso di puntare sull'internazionalizzazione si trovano spiazzate. Risorse europee già ricevute ma non rendicontabili. Una soluzione potrebbe emergere oggi al comitato di sorveglianza del Po Fesr

DI ANTONIO GIORDANO

Fiere bloccate, le manifestazioni espositive rimandate al prossimo anno o realizzate in maniera virtuale e le imprese siciliane che hanno partecipato al bando del Po Fesr per la promozione e internazionalizzazione della loro attività non riescono a rendicontare le spese fatte con il rischio di dovere restituire i fondi che sono già stati ottenuti. Questo l'ultimo, in ordine di tempo, cul de sac creato dalla pandemia e dalle regole della burocrazia. E per questo Sicindustria chiede alla Regione «una proroga straordinaria per la chiusura dei progetti e una maggiore flessibilità nella realizzazione dei programmi». E la Regione promette un intervento a breve in accordo con l'Ue. I problemi non riguardano solo chi aveva deciso di scommettere sull'estero. Anche la sezione delle imprese dell'agroalimentare lamenta che tutte le aziende sono paralizzate e la filiera al collasso per il mancato arrivo dei contributi del Decreto ristori.

La situazione per chi avrebbe voluto fare internazionalizzazione è la seguente: sospese forniture, fiere, consegne e imprese in ritardo non solo sulla tabella di marcia aziendale ma anche sulle scadenze previste. Da qui il paradosso perché gli imprenditori ora rischiano di non poter completare l'intervento finanziato per cause a loro non imputabili e di dover però restituire quanto incassato fin qui per non aver completato il programma. «Una situazione veramente complicata», spiega Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria,

«ci sono infatti aziende che hanno bisogno di più tempo per completare gli investimenti e pochi mesi non basteranno affatto». Mentre, infatti, nelle altre azioni relative agli obiettivi tematici Ricerca sviluppo tecnologico e innovazione (OT1) e Competitività delle piccole e medie imprese (OT3), le imprese hanno registrato un rallentamento nella realizzazione dei programmi, nell'azione 3.4.2 si è riscontrata una vera e propria impossibilità oggettiva perché i principali eventi internazionali previsti sono stati cancellati, lo stesso sta accadendo per quelli del 2021 e alcuni eventi, con cadenza biennale, saranno riprogrammati non prima del 2022. «In particolare», suggerisce Albanese, «occorre emanare un provvedimento di proroga straordinaria di 12 mesi rispetto alla chiusura di ogni singolo cronoprogramma, in aggiunta a quella di tre mesi prevista dall'avviso, ma anche la possibilità di una variazione al progetto di investimento presentato con l'inserimento eventuale di fiere virtuali e eventi promozionali digitali. Il tutto sempre nel rispetto della strategia e dei paesi target del Print, il programma regionale di internazionalizzazione». Oggi si terrà il comitato di sorveglianza del Po Fesr e in quella sede la Regione porrà la questione «per trovare una soluzione adeguata per salvaguardare le imprese e i loro progetti», dice l'assessore alle Attività produttive della Regione Siciliana Mimmo Turano. «In atto», spiega Turano, «abbiamo già una proroga straordinaria dei termini di scadenza per la

realizzazione, rendicontazione e monitoraggio dei progetti presentati dalle imprese siciliane che hanno aderito agli avvisi del Dipartimento attività produttive, ma è chiaro che il probabile prolungamento dello stato d'emergenza ci imporrà di affrontare il tema internazionalizzazione non solo con le proroghe ma con un vero e proprio cambio di strategia». Intanto, nonostante siano passati già 11 giorni dalla data promessa per i ristori destinati alle imprese che hanno dovuto chiudere in questa seconda fase della pandemia, non c'è traccia dei fondi. L'associazione Industriali ha rilanciato l'Sos della sezione Agroalimentare di Palermo, guidata da Annibale Chiriaco, e solleva un tema che vede insieme tutte le filiere produttive collegate al settore HoReCa, Hotel, Restaurant, Caffè.

Già nei giorni scorsi Chiriaco aveva denunciato che: «Si assiste a un'emergenza senza precedenti tra il crollo degli ordini e il dramma delle microimprese della filiera produttiva e di distribuzione agroalimentare che oggi si trovano di fronte al rischio di chiusura». «In un momento così critico per il Paese», conclude Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, «è fonamen-



Peso:38%



tale che il Governo affronti il tema dei ristori in maniera completa e che tuteli tutte le realtà produttive locali per ora soffrono sotto i colpi straordinari dalle ultime restrizioni». (riproduzione riservata)



Peso: 38%



OCCUPAZIONE

**Contratto metalmeccanici,
proposti 65 euro di aumento**

Federmeccanica e Assistal hanno presentato ai sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm la nuova proposta organica sul rinnovo del contratto nazionale che per il trattamento retributivo complessivo prevede un aumento di 65 euro per il periodo 2021-23 più alcune innovazioni contrattuali. — a pagina 14

Meccanici, trattativa riaperta Federmeccanica offre 65 euro

LAVORO

Presentata ieri ai sindacati
la proposta di aumento
per il contratto nazionale

Dal Poz: è la garanzia
per poter affrontare
i cambiamenti in atto

Giorgio Pogliotti

Un incremento complessivo di 65 euro del trattamento retributivo a regime, per il periodo 2021-2023. Insieme a 750 euro destinati nel triennio ai flexible benefit, ad un incremento del contributo aziendale per la previdenza complementare (dal precedente 2% al 2,2%, che diventano 2,5 per gli under 35 neo iscritti), con una contemporanea riduzione del contributo a carico dei lavoratori (dal precedente 1,2% allo 0,5%), con l'estensione dell'assistenza sanitaria di Mètasalute ai pensionati iscritti al fondo in maniera continuativa per almeno 2 anni.

Intorno a questi capisaldi è costruita la proposta di Federmeccanica e Assistal per il Ccnl della metalmeccanica "Per il Lavoro" presentata ieri dai vertici delle due associazioni datoriali ai leader di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, al tavolo negoziale ripreso dopo la rottura del 7 ottobre. La trattativa può entrare nel vivo, dopo un lungo impasse e dopo lo sciopero dello scorso 5 novembre. La prima novità importante della proposta di Federmecc-

canica e Assistal riguarda l'aspetto economico: la piattaforma sindacale chiede 145 euro di aumento per il quinto livello. Le imprese sono disponibili a concedere complessivamente 65 euro, a regime, che si compongono dell'adeguamento dei minimi secondo l'Ipca calcolato ex post e di un elemento di valorizzazione del lavoro collegato alla riforma dell'inquadramento che rappresenta un'altra importante novità della proposta datoriale. Al trattamento retributivo complessivo andranno 18 euro nel 2021, poi 21 euro nel 2022, infine 26 euro nel 2023 per il 5° livello (riparametrati per i restanti livelli). A giugno di ogni anno saranno riconosciuti gli adeguamenti dei minimi contrattuali e a luglio l'im-

porto a titolo di elemento di valorizzazione del lavoro, con un'eccezione per il 2021 (le aziende che nel 2020 non hanno recuperato i livelli di fatturato Pre Covid del 2019, posticipano il pagamento dell'elemento di valorizzazione nei due anni successivi, in due quote di pari entità). Per i lavoratori delle imprese senza contrattazione aziendale, inoltre, l'elemento pere-

quativo aumenta dai precedenti 485 euro a 500 euro nel 2023 e per la metà (250 euro) continuerà ad andare a chi percepisce solo i trattamenti contrattuali. L'altra metà del perequativo (250 euro) nel 2023 andrà chi non è coinvolto dal premio di risultato, sempre che l'azienda non sia in crisi.

Altro elemento qualificante della proposta datoriale illustrata dal Dg di Federmeccanica, Stefano Franchi, è la modifica dell'inquadramento professionale introdotto nel 1973, ai tempi della fabbrica fordista, sostituito con uno "nuovo" da luglio 2021 per cogliere la transizione verso Industria 4.0. Le nuove declaratorie (e i relativi livelli retributivi) ridefiniscono i requisiti



Peso: 1-1%, 14-33%

di 9 livelli di professionalità (al posto delle precedenti 10 categorie, con l'eliminazione della 1ª categoria d'ingresso), declinati per gradi di responsabilità. Tornando ai flexible benefit, la proposta è di passare a 250 euro annui: in totale 750 euro netti nel triennio 2021-2023 (rispetto ai 450 euro del precedente Ccnl 2017-2019). Per la previdenza complementare si passa da un contributo aziendale del 2% al 2,2% per tutti, mentre il contributo a carico dei lavoratori è dello 0,5% (rispetto al precedente 1,2%). Per i neo iscritti con meno di 35 anni, il contributo delle imprese passa dal 2% al 2,5%. Viene disciplinato lo smart working e confermato il diritto alle 24 ore di formazione in tre anni per tutti i dipendenti e la creazione di una piattaforma di Servizi finanziati da un contributo una tantum delle aziende (che verseranno 1,5 euro per dipendente nel 2021).

«La nostra proposta di contratto – ha detto il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – non tiene solo in considerazione la grave crisi contingente, ma è anche lo strumento di garanzia attraverso il quale imprese e lavoratori possono affrontare i profondi cambiamenti in atto. Rimaniamo fedeli allo spirito innovatore di quattro anni fa: il salto di qualità è costituito dalla riforma dell'inquadramento professionale superato dalla storia e dal miglioramento dei capisaldi del Rinnovamento contrattuale del 2016». Per il presidente di Assisital, Angelo Carlini, «bisogna agire con re-

sponsabilità per fare un contratto sostenibile, calato nella realtà e in continuità con il Rinnovamento contrattuale avviato nel 2016».

Cautela da parte dei sindacati. «Le distanze sono ancora molto ampie – evidenzia Francesca Re David (Fiom) – non si può prescindere dalla nostra piattaforma approvata dai lavoratori, con al centro l'aumento dei minimi salariali dell'8%. La proposta di Federmeccanica e Assisital di un aumento salariale con l'esplicitazione di un importo è una novità positiva, ma inadeguata nella forma e nelle quantità».

Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Benaglia (Fim): «La nuova proposta, dopo 11 mesi di vuoto, costituisce finalmente una prima risposta e base utile per costruire un negoziato efficace che recuperi il tempo perso e permetta di costruire un risultato contrattuale che risponda alle nostre richieste – sostiene –. Ci sono importanti distanze su cui lavorare, specie sul fronte salariale, dove c'è un tema di struttura e di quantità. Non possiamo accettare che il 2020 resti scoperto. Apprezziamo molto la volontà di rinnovare il sistema degli inqua-

dramenti fermo ai primi anni 70». Per Rocco Palombella (Uilm) «c'è una base da cui partire, ma è chiaro che i 65 euro di incrementi salariali mensili sono ben distanti dalla nostra proposta. Sia sul merito che sul metodo ci sono distanze ampie, ma questo mi auguro possa far parte della trattativa». I prossimi incontri in delegazioni ristrette si terranno il 1, 2 e 3 dicembre, con una riunione plenaria il 9 dicembre.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

65 euro

Aumento Ccnl

Per il triennio 2021-2023 Federmeccanica e Assisital propongono a regime un aumento di 65 euro (calcolati sul 5 livello). Così distribuiti: 18 euro per il 2021, 21 euro per il 2022 e 26 euro per il 2023

750 euro

Flexible benefit

Stabilizzato l'importo di 200 euro già previsto nel Contratto del 2016, con l'incremento proposto l'importo complessivo nel triennio 2021-2023 sarà di 750 euro (rispetto ai 450 euro netti del triennio 2017-2019).



Industria meccanica. La trattativa è in corso per il rinnovo del contratto



Peso: 1-1%, 14-33%

LOMBARDIA ROSSA FINO AL 3/12**«Gesù nasca prima»
Caos messa di Natale****Stefano Zurlo**

■ Il virus costringe pure Gesù Bambino ad anticipare i tempi. E la messa di mezzanotte potrebbe adattarsi ai ritmi del-

la pandemia. Nessuna deroga.

Anzi: «Seguire la messa due ore prima - spiega il ministro Boccia -. La Lombardia resta rossa fino al 3 dicembre.

a pagina 6

servizi alle pagine 6-7

**Boccia sposta Natale
«Gesù può nascere
due ore in anticipo»
E Milano resta rossa**

*Vertice governo-Regioni: nessuna concessione
E per la Lombardia niente zona arancione*

Stefano Zurlo

■ Il virus costringe pure Gesù Bambino ad anticipare i tempi. E la tradizionale messa di mezzanotte potrebbe adattarsi ai ritmi della pandemia. Nessuna deroga. Anzi: «Seguire la messa due ore prima - spiega il ministro Francesco Boccia - o far nascere Gesù due ore prima non è un'eresia». Il titolare degli Affari regionali parla alla platea dei governatori nel corso della Conferenza Stato-Regioni: tutti aspettavano una deroga notturna alle ferree leggi del coprifuoco, ma la linea del governo è un'altra. Senza sconti: «Eresia - aggiunge Boccia - è non accorgersi dei malati, delle difficoltà dei medici, della gente che soffre. Questa è eresia, e lo dico da cattolico, non facciamo i sepolcri imbiancati».

Si discute di tanti temi, Roma raccoglie le voci del Paese, ma detta pure la strategia. «Il Natale - chiarisce Boccia - non si fa con il cronometro ma è un atto di fede». Insomma, la giornata della vigilia sarà probabilmente meno lunga. E viene

prorogato fino al 3 dicembre l'allarme rosso per la Lombardia. A Milano davano per scontata l'uscita dalla fascia più dura, appunto quella rossa, nelle prossime ore. Ma l'esecutivo vuole mantenere le restrizioni per una settimana in più. Il governatore Attilio Fontana non la prende bene: «La Lombardia è da due settimane pienamente nei parametri previsti per il passaggio in zona arancione. Ho fatto presente al governo che, così come si applicano automatismi in senso negativo, gli stessi



Peso: 1-4%, 6-43%

devono essere attuati quando la situazione migliora. Questa scelta è incomprensibile». In serata la precisazione di Speranza: il dialogo continua.

La riunione è una tappa di avvicinamento al nuovo Dpcm, previsto per la prossima settimana. Ma è anche un'occasione di scontro fra i contendenti. Il governo, soprattutto per opera del ministro Lucia Azzolina, vorrebbe riaprire le scuole dal 9 dicembre, sia pure gradualmente. Ma le Regioni non gradiscono. «Tutte le Regioni - spiega il presidente della Liguria Giovanni Toti - hanno unanimemente ritenuto di dire al governo che si tratta di una mossa inopportuna». Sul calendario c'è una data: «Sarebbe più opportuno procrastinare la riapertura al 7 gennaio». Correre non sarebbe realistico ed esporrebbe il Paese ad ulteriori rischi. Chissà cosa deciderà Palazzo Chigi.

Su altri dossier è lo stesso esecutivo a frenare: «Gli impianti da sci e il sistema vacanze invernali riapriranno - spiega

Boccia - quando l'epidemia si sarà raffreddata, speriamo nel giro di un mese, un mese e mezzo. I ristoranti saranno garantiti per tutte le attività che non potranno aprire». Boccia cerca insomma di venire incontro alle richieste economiche che salgono dal territorio in crisi. Ma l'idea di fondo è fin troppo chiara: «Dobbiamo chiudere questa seconda ondata evitando la terza e mantenendo la convivenza con il virus con il massimo della sicurezza». Se la neve sarà *off limits* allora - è il ragionamento delle Regioni - tanto vale sigillare le frontiere per bloccare la concorrenza straniera.

Equilibri precari, dunque, mentre il governo, come anticipato dal *Giornale*, vuole cambiare l'algoritmo e ridurre a due i colori del semaforo, cancellando l'arancione. «È necessario fare ancora sacrifici, non possiamo abbassare la guardia - afferma il premier Giuseppe Conte al Tg5 - sarà un Natale diverso, ma non possiamo ritrovarci con un alto numero di contagi.

Domani (oggi, ndr) - è la previsione ottimistica - è una giornata importante: mi aspetto che l'Rt arrivi a 1. Sarebbe un segnale importante».

Si attendono altri dati e numeri. Ma Gesù potrebbe venire al mondo con il coprifuoco. E nelle case troverà tavolate corte rispetto al passato: forse 6, massimo 10 persone. Anche perché gli spostamenti potrebbero avvenire col contagocce. Solo fra le regioni gialle o (per Speranza) nemmeno tra quelle.

LE REGOLE PER NATALE

Norme anticovid attuali su spostamenti, shopping, messe, cene nelle tre zone e le ipotesi per dicembre

	NORMA ATTUALE NELLE ZONE			NEI GIORNI NATALIZI	
	GIALLA	ARANCIONE	ROSSA	Nell'attesa di molti	Orientamento governo
Spostamenti tra regioni	Sconsigliati	Vietati	Vietati	Permessi	Solo per visite a congiunti
Shopping di beni non necessari	Possibili, non weekend nei centri commerciali		Vietati	Permessi con regole	Permessi con vincoli rigorosi
Messe e culti	Possibili con distanziamento, non tra le 22 e le 5			Permessa anche messa di mezzanotte	No messa di mezzanotte
Pranzi, cene al ristorante	Fino alle 18	Vietati	Vietati	Permessi anche cenoni con numeri ridotti	Possibili, in base andamento Covid
Incontri in casa	Consigliati solo con i conviventi			Possibili (fino a 10 persone?)	Consigliati con pochi familiari
Sci e sport invernali	Stagione in avviamento			Impianti aperti con linee guida	Impianti chiusi

L'EGO - HUB

TUTTI FERMI

Gli impianti da sci riapriranno, annuncia il governo, quando l'epidemia si sarà raffreddata, forse nel giro di un mese e mezzo. Le piste chiuse però sono un danno per il settore calcolato in più di 20 miliardi di euro



Peso: 1-4%, 6-43%



Peso: 1-4%, 6-43%

Misure anti-crisi**Cig di Natale
e tasse sospese
fino ad aprile**

ROMA Si allo scostamento di Bilancio da 8 miliardi, ok anche dall'opposizione. Prevista una moratoria fiscale estesa anche al mondo dei lavoratori autonomi, fino al 30 aprile. E, novità assoluta, l'arrivo della Cig di Natale per tutti coloro che hanno pagato a caro prezzo la crisi innescata dal virus. Rinvio poi delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio all'1 marzo

2021 per evitare che dal 10 dicembre chi ha debiti con il fisco venga chiamato di nuovo a pagare.

**Di Branco, Mancini, Pollio
Salimbeni e Pucci a pag. 7**

Le misure anti-crisi**Tasse, stop fino ad aprile
e spunta la Cig di Natale**

► La moratoria estesa agli autonomi
Rottamazione delle cartelle a marzo

► Con la nuova cassa integrazione un bonus
da 500 euro, ma servono almeno 1,6 miliardi

I PROVVEDIMENTI

ROMA Una moratoria fiscale ad ampio raggio, estesa anche al mondo dei lavoratori autonomi, fino al 30 aprile. Un allargamento degli indennizzi ad altre categorie produttive, finora escluse dai tre interventi precedenti. E, novità assoluta, l'arrivo della Cig di Natale per tutti coloro che hanno pagato a caro prezzo la crisi innescata dal virus. Rinvio poi delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio al 1 marzo 2021 per evitare che dal 10 dicembre chi ha debiti con l'erario venga chiamato di nuovo a pagare. Il governo incassa dal parlamento, con l'ok dell'opposizione, gli 8 miliardi di scostamento di Bilancio ed ora prepara il decreto ristori quater necessario a proteggere le attività colpite dalle restrizioni. Ieri sera una riunione tra il ministro dell'Econo-

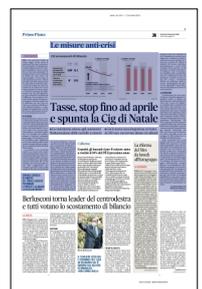
mia, Roberto Gualtieri, e i capogruppo di maggioranza è servita per cercare una sintesi tra le forze che sostengono l'esecutivo.

IN EXTREMIS

Il provvedimento, atteso al varo a stretto giro di posta con l'autorizzazione delle Camere per non arrivare a ridosso della data limite per il rinvio delle scadenze tributarie del 30 novembre, è ancora al centro di un serrato negoziato politico e potrebbe approdare in Consiglio dei ministri, proprio in extremis, domenica pomeriggio 29 novembre. Il testo dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta ufficiale nella stessa serata, in tempo utile per sospendere le scadenze fiscali di lunedì 30 novembre.

La certezza è che il decreto conterrà un rinvio delle immi-

nenti scadenze fiscali, come chiesto da Forza Italia, per tutte le attività che hanno subito un pesante calo del fatturato a causa delle chiusure anti-Covid. Ma è forte la spinta, che arriva da ampi settori della maggioranza, per estendere gli aiuti a tutte quelle categorie che non ricevono nulla dal decreto Rilancio e dai successivi tre decreti ristori. Grazie allo scostamento di bilancio -



Peso: 1-3%, 7-41%

fanno sapere sia dal Pd che dai 5Stelle - è doveroso finanziare con ristori a fondo perduto anche professionisti, autonomi e partite Iva, comprendendo inoltre quelle attività produttive che sono rimaste formalmente aperte ma hanno scontato nei loro bilanci la chiusura di altre attività di cui erano fornitrici. In pratica, si chiede che i ristori vengano indirizzati verso il mondo degli autonomi e in direzione della filiera (alimentare e moda) che fornisce beni e servizi a chi è costretto a chiudere. Fonti del governo confermano che un allargamento dei codici Ateco ci sarà (sci, turismo invernale e mondo dello spettacolo). A spingere, come detto, Forza Italia, che ha condizionato il suo nulla osta allo scostamento di Bilancio ad un energico aiuto nei confronti di chi è attualmente lasciato fuori dagli aiuti. Il ministero dell'Economia lavora ad un anticipo di ristori per le partite Iva. Ma gli 8 miliardi del decreto andranno principalmente al rinvio delle scadenze fiscali previste da 30 novembre in avanti e fino alla fine dell'anno. Così, il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, ha confermato le tasse da prorogare: secondo acconto Irpef, Ires e Irap; i versamenti dell'Iva, dei contributi e delle ri-

tenute, «privilegiando chi subisce dei significativi cali di fatturato perché abbiamo il dovere di essere selettivi».

LA DIMENSIONE

La dimensione del calo al quale legare lo stop (che, appunto, riguarderà anche il mondo dei professionisti e delle partite Iva) resta però ancora da definire. «Lo scostamento ci consentirà di intervenire sulle prossime scadenze fiscali attraverso una loro sospensione più larga di quella fatta finora che riguardava solo i settori dei codici Ateco» ha precisato il ministro Gualtieri. Il Movimento 5 Stelle punta ad una generalizzata diminuzione del 33%, sia per gli acconti che per le scadenze di fine anno. Per lo stop delle tasse di dicembre resta però ancora in piedi l'ipotesi di una più drastica contrazione del 50%. Nel nuovo decreto Ristori, tra l'altro, dovrebbe esserci un margine di 600 milioni per le modifiche del Parlamento.

Come accennato farà il suo esordio, anche se vi sono alcuni dubbi sulle coperture, la cosiddetta Cig di Natale. Vale a dire un intervento di 1,6 miliardi per finanziare con una misura una tantum di 500 euro i lavoratori

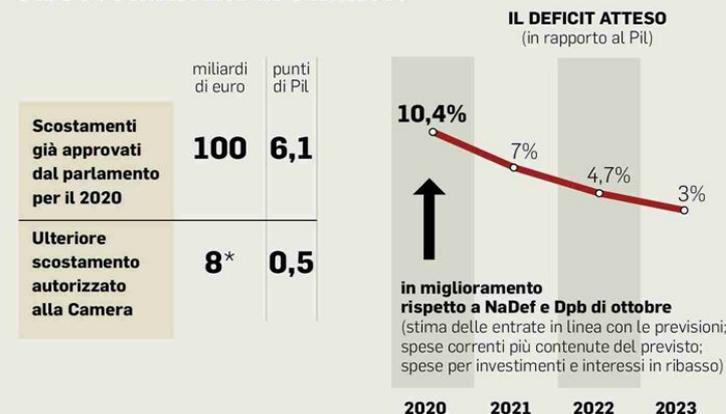
che hanno usufruito di più di 8 settimane di Cassa integrazione. Un pacchetto di ristori più organico è in programma per il 2021. «E' evidente - ha detto il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani - che in prospettiva, dobbiamo immaginare un meccanismo più generale di sostegno al mondo del lavoro autonomo. Lo metteremo a punto a gennaio e prevede una forma di sostegno significativa su un pezzo cruciale del mondo del lavoro italiano che non ha cassa integrazione o altri strumenti di protezione sociale».

**Umberto Mancini
Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

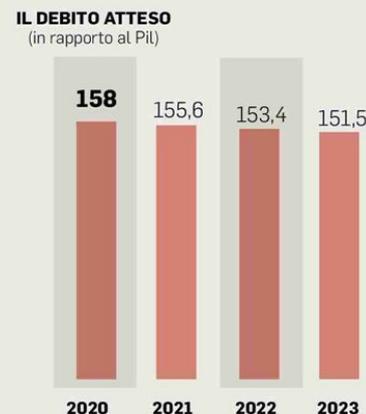
**DOMENICA CONSIGLIO
DEI MINISTRI
SUL TAVOLO IL DECRETO
PER RINVIARE
LE IMPOSTE E ALLARGARE
LA PLATEA DEI RISTORI**

Gli scostamenti di bilancio



*in termini sia di fabbisogno che di indebitamento netto, 5 miliardi come saldo netto da finanziare

Fonte: relatore alla Camera, Pietro Nalesso



Fonte: NaDef

L'Ego-Hub



Peso: 1-3%, 7-41%

Versamenti fiscali, la proroga al 30 aprile arriverà all'ultima ora

DECRETO RISTORI

**Il Dl sabato o domenica
Il centrodestra vota
lo scostamento di bilancio**

Il via libera praticamente unanime di Camera e Senato alla risoluzione di maggioranza che autorizza lo scostamento dal pareggio di bilancio apre la strada al Decreto ristori quater. Che rischia di arrivare solo sabato o domenica sul tavolo del Consiglio dei ministri, dopo l'ennesimo giro di riunioni per trovare l'accordo politico per gestire gli 8 miliardi a disposizione. Il cuore del provvedimento sono

i rinvii al 30 aprile delle tasse di novembre e dicembre, che potrebbero fermare fino a 7,5 miliardi. Ma la prima scadenza, da 1,7 miliardi, è fissata per lunedì. E per sfruttarla serve un ricalcolo delle perdite. **Fiammeri, Mobili, Rogari e Trovati** — a pag. 2

VERSO IL CDM

Ristori, rinvii fiscali al 30 aprile in extremis

Rischio slittamento a sabato o domenica per sciogliere i problemi politici e di conti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Rischiano di allungarsi ancora i tempi di cottura del decreto Ristori quater. Che potrebbe arrivare al consiglio dei ministri non prima di sabato, o addirittura domenica come fatto filtrare ieri dalla maggioranza. L'obiettivo è quello di mandare in Gazzetta il testo la sera stessa. Un obiettivo dovuto. Perché il cuore del provvedimento è nelle sospensioni dei pagamenti delle tasse, che slitterebbero al 30 aprile (con l'eccezione di rottamazione e saldo e stralcio che sarebbero chiamati alla cassa il 1° marzo): e la prima scadenza, relativa agli acconti di Irpef, Ires e Irap, è in calendario per lunedì 30 novembre.

Il decreto quel giorno dovrebbe fermare 1,7 miliardi, dovuti da partite

Iva e imprese che abbiano subito una perdita di almeno il 33% nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Per sapere se si ha diritto allo stop, quindi, occorre un ricalcolo dei dati o comunque un esame delle semestrali. Il passaggio non è quindi così automatico: e c'è il rischio concreto che in molti studi professionali, dove l'attività segue la Gazzetta Ufficiale e non gli annunci della politica, non ci sia il tempo per aggiornare i software, gestire i calcoli e fermare gli ordini di pagamento preparati in queste settimane.

Sembra quindi profilarsi una replica dello scenario di metà marzo. Quando la prima sospensione fiscale prodotta dal Covid arrivò a cavallo della scadenza. In quel caso, il governo provò a rimediare con un comunicato legge e una mini-proroga di 4 giorni nel tentativo di dare a tutti il tempo di adeguarsi. Ma molti contri-

buenti decisero di versare comunque.

A spostare in avanti il via libera al decreto è un intreccio di problemi tecnici e politici. Sul tavolo, secondo gli ultimi calcoli del ministero dell'Economia, ci sono rinvii fiscali e contributivi fino a 7,537 miliardi, cifra che si raggiungerebbe fissando per tutte le sospensioni la soglia minima di perdite al 33%. Sul punto, l'intesa sembrava vicina. Ma i conti faticano. L'altra ipotesi riserverebbe lo stop di rite-



Peso: 1-6%, 2-12%



nute e Iva in scadenza il 16 dicembre e dei contributi fuori dalle zone rosse e arancioni a chi a novembre registra una perdita del 50%. Ma questa scelta non farebbe scendere troppo i costi, che si attesterebbero a 6,861 miliardi.

Per completare il quadro del decreto rimarrebbe ben poco. La replica delle indennità da mille euro per i lavoratori stagionali del turismo e dello spettacolo costa 550 milioni, quella per i lavoratori dello sport ne richiede 124 e l'allargamento dei contributi a fiere e cinema ha bisogno di 650 milioni. In tutti i casi, quindi, si sfiorerebbe, anche se di poco, il tetto degli 8 miliardi, costringendo la Ragioneria generale a un lavoro aggiuntivo sulle

coperture per la bollinatura del testo.

Ma i problemi ancora aperti sono ben più consistenti. Ieri il M5S ha proposto un contributo a fondo perduto per autonomi, professionisti e agenti di commercio, che rischierebbe però di sfiorare nell'erogazione la data del 31 dicembre rendendo inattuabile la spesa. Non solo. Fonti della maggioranza hanno voluto rilanciare l'idea di Palazzo Chigi del «regalo di Natale» da 500 euro ai lavoratori che hanno ricevuto per più di 8 settimane la Cig Covid (Sole 24 Ore di sabato scorso). Ma per tradurla in pratica servirebbero altri 1,6 miliardi, che al momento sono fuori budget. E occorrerebbe

superare le obiezioni quasi unanimi suscitate dalla proposta nelle riunioni dei giorni scorsi.

Anche perché l'ennesima caccia ai fondi si è già tenuta. E ha raccolto 600 milioni da dedicare alle modifiche parlamentari e 85 milioni aggiuntivi per gli straordinari delle Forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora in discussione i criteri per lo stop dei pagamenti e l'idea di Conte del regalo di Natale ai cassintegrati



Peso: 1-6%, 2-12%

TASSE E TERRITORIO

di Fabrizio Galimberti

**Il caos ha un nome:
riforma del Titolo V**

«Le tasse sono bellissime», disse il compianto Tommaso Padoa-Schioppa, guadagnandosi critiche.
a pagina III

CHE RINVIA IL FEDERALISMO FISCALE

Il baco corrosivo che aveva fatto scomparire dalla Manovra di bilancio il rinvio del sogno leghista è stato debellato. L'articolo 151 della Legge di stabilità è stato stralciato

LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE**Tensioni che affondano le radici
in una falla del nostro sistema istituzionale**

La questione dell'art. 151 che darebbe alle Regioni maggiore autonomia fiscale tocca un altro nervo scoperto

di FABRIZIO GALIMBERTI

«Le tasse sono bellissime», disse il compianto Tommaso Padoa-Schioppa, guadagnandosi una selva di critiche, per non dire di impropri. Che cosa voleva dire Padoa-Schioppa? Diamo la parola a un illuminato giurista americano del primo Novecento, Oliver Wendell Holmes Jr, che scrisse: «Mi piace pagare le tasse; così facendo compro civiltà».

E in effetti le tasse sono la cartina di tornasole della civiltà di un Paese: le tasse servono a 'comprare' i servizi pubblici, e la differenza con una normale compravendita sta nel fatto che chi compra è obbligato a 'comprare', e quel che riceve può essere un prodotto di buona o cattiva qualità. Talché la civiltà di un Paese si misura appunto dal rapporto fra

contribuenti e governanti, con i primi che sono ringhiosi quando quel che ricevono in cambio dai secondi non vale quel che hanno pagato, o invece, come Holmes, sono contenti perché 'comprano civiltà'.

La questione delle tasse è sempre stata in cima alle cure della società, ma lo è specialmente oggi, quando la crisi epocale che stiamo attraversando ha esacerbato le diseguaglianze e sfilacciato ancora di più quell'idem sentire che è un ingrediente indispensabile della coesione sociale.

La questione dello stralcio dell'articolo 151 della Legge di bilancio è un simbolo di queste tensioni. Tensioni che affondano le radici in una falla del nostro sistema istituzionale, falla che è venuta alla ribalta con la pande-

mia, ma che esisteva sottotraccia anche prima. La falla è da ricercarsi nella riforma del Titolo V della Costituzione, che, con gli accresciuti poteri e competenze delle Regioni, ha creato una chimera, un ibrido fra Stato federale e Stato unitario, che ha cominciato subito a non funzionare e continua a non funzionare. La prova del nove si è avuta con la pandemia da coronavirus. Mal-



Peso: 1-2%, 3-64%

grado, come osservato da illustri costituzionalisti, la Costituzione stessa assegni allo Stato la competenza esclusiva su questioni di profilassi internazionale (art. 117), il contrasto alla pandemia è stato gestito in concorrenza fra Stato e regioni, con tutte le note conseguenze del caso.

La 'terza camera' del nostro ibrido Stato – la Conferenza Stato-Regioni – è causa di pericolosi rallentamenti decisionali, quando il contenimento del virus richiederebbe mani ferme e un unico centro di decisioni. E adesso la questione dell'art. 151, che, se non ripristinato, darebbe alle Regioni maggiore autonomia fiscale, tocca un altro nervo scoperto del rapporto fra centro e periferia. Dietro alle richieste di autonomia finanziaria si celano i tentacoli del 'residuo fiscale', cioè della pretesa, per ogni Regione, di riappropriarsi delle tasse pagate nella Regione stessa, in barba a ogni esigenza di redistribuzione e di solidarietà, e anche in barba a ovvie ragioni di equità: per esempio, una banca o una casa costruttrice di automobili hanno filiali e vendite in tutta Italia, ma pagano le tasse a Milano o a Torino: che senso ha dire che il gettito di quelle imposte deve essere appropriato dal governo regionale dove ha sede legale detta banca o detta società?

L'autonomia fiscale delle Regioni ha senso solo se associata a un Fondo di perequazione, e, pri-

ma ancora – e torniamo al punto dolente del nostro assetto socialpolitico – ha senso solo in presenza di una introduzione dei Lep – quei Livelli essenziali di prestazioni legiferati da lustrì e mai adottati – che stabiliscono la parità dei cittadini rispetto alle dotazioni di servizi pubblici, dagli asili nido ai posti letto alle aule scolastiche, agli insegnati per alunno e a tanti altri parametri che incorniciano l'eguale dignità degli abitanti dell'Italia, ovunque essi risiedano.

Questo giornale ha portato avanti una battaglia per il Mezzogiorno che si può riassumere in tre punti: fatti, colpe e rimedi. I fatti sono quelli denunciati da tempo: la spesa pubblica, lungi dal soddisfare i dettati costituzionali della redistribuzione e della solidarietà, è andata al Centro-Nord in misura maggiore (euro per abitante) rispetto al Sud. Colpe: non tanto e non solo di coloro che hanno beneficiato di questo stato di cose, ma soprattutto di coloro – la classe politica meridionale – che non si sono accorti di questa maldistribuzione delle risorse perché in altre faccende affaccendati. I rimedi? Per passare dalla pars destruens alla pars construens i rimedi sono due: da una parte accelerare l'adozione dei Lep. Dall'altra parte, usare la 'manna dal cielo' dei fondi del Next Generation EU (anche crisi e virus servono a qualcosa...) per rad-

drizzare le dotazioni infrastrutturali (fisiche, manageriali, digitali...) del nostro Paese, e specialmente del Mezzogiorno. Ma lo sappiamo - per fare questo non si può ricorrere alla stessa macchina decisionale arrugginita delle burocrazie centrali, regionali, comunali... Bisogna chiedere all'Europa di aiutarci. Nelle parole di Roberto Napolitano (*Quotidiano del Sud* del 25 novembre), «L'Italia ha ... bisogno di uno Stato rinnovato che arruoli una squadra nuova fatta di ingegneri, di informatici e di semplificatori. Bisogna riunire il talento che è in casa e quello che è fuori». Per esempio, chiamare «il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco» e affidargli «la piccola grande agenzia tecnica che deve gestire il nuovo piano Marshall italiano gomito a gomito con l'Europa. Altrimenti i soldi dell'Europa saranno per noi solo nuovo debito».



Dario Scannapieco, il vicepresidente della Bei



Peso: 1-2%, 3-64%

UN IMPEGNO PER L'ITALIA. CON UN BILANCIO SOSTENIBILE DA 22 ANNI

Ecco come un piano di quasi 5 miliardi aiuterà il Paese a trasformarsi e ripartire

Acea punta a rifare gli impianti idrici al Sud. E su mobilità elettrica e compostaggio smart

sto 4,7 miliardi di investimenti, di cui 2,1 miliardi di euro sono correlati a specifici target di sostenibilità. Non si tratta solo di un impegno significativo, ma anche di una conferma. Perché il Piano appena approvato incrementa di 400 milioni di euro gli investimenti green rispetto a quello precedente. «Il Piano Industriale accresce il peso della sostenibilità nelle scelte di business e nella gestione operativa del Gruppo», ha confermato Gola. Che poi sempre alla fiera della green economy ha aggiunto: «Le azioni che verranno poste in essere dal Gruppo in attuazione del Piano Industriale incideranno positivamente sul PIL italiano per circa 6 miliardi di euro, generando occupazione per oltre 21 mila persone». Non solo. «Nell'attuale contesto di crisi dovuta all'emergenza sanitaria, le utilities possono svolgere un ruolo di rilievo nel percorso di ripresa economica. Ad esempio, crediamo che sia importante intervenire sulle infrastrutture idriche, in particolare in alcune zone del Sud, dove sono spesso inefficienti e obsolete. Acea può svolgere un ruolo di spicco per la realizzazione e gestione di questi investimenti e pensiamo che il Recovery Fund possa essere uno strumento utile in tal senso», ha detto il manager. E non è questo il solo impegno del Gruppo. A dimostrarlo, il contributo allo sviluppo della mobilità elettrica, con l'installazione di oltre 2.200 colonnine di ricarica, o il progetto AceaSmartComp. Quest'ultimo rappresenta un servizio innovativo rivol-

to alle grandi utenze, come mense, aeroporti e stazioni, che devono gestire grandi quantità di rifiuti organici. Grazie all'utilizzo di mini-impianti di compostaggio, SmartComp appunto, dotati di una tecnologia sensoristica all'avanguardia, diventa possibile trasformare in loco i rifiuti umidi in compost tramite un processo aerobico che in 90 giorni produce fertilizzante pronto per l'utilizzo. Il progetto, in collaborazione con Enea e Università della Tuscia, garantisce allo stesso tempo una minor produzione di rifiuti e un forte risparmio sui costi di gestione per tutto il sistema di waste management nazionale, per la filiera di recupero della singola utenza, oltre ad avere un positivo impatto sull'ambiente, grazie alla riduzione delle emissioni di gas serra. Tra gli obiettivi di Acea, l'installazione di 150 SmartComp entro il 2024 e la conseguente realizzazione di un nuovo modello di gestione dei rifiuti a chilometro zero e all'insegna della sostenibilità.

Camilla Golzi Saporiti

■ Negli ultimi anni la sostenibilità, intesa come approccio attento all'ambiente, sta scalando la graduatoria delle priorità non solo di persone e famiglie, ma anche di piccole imprese e grandi gruppi. Lo sa bene Acea: orientata per vocazione e business all'integrazione tra green economy, ambiente e innovazione, è una sorta di modello.

Non a caso, Acea, tra le prime aziende del settore, pubblica il proprio bilancio di sostenibilità ogni anno ormai da 22 anni. Per il Gruppo «crescita e creazione di valore sono strettamente correlate al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità che caratterizzano sempre di più gli indicatori di performance», come ha spiegato l'Amministratore Delegato Giuseppe Gola in occasione di Ecomondo 2020, la manifestazione green andata in scena a inizio novembre e dedicata alla transizione verso un ecosistema industriale sostenibile per progettare smart city all'insegna della green e circular economy. Come a dire che obiettivi e performance vanno di pari passo, insieme a sforzi e numeri. E i numeri del Piano Industriale 2020-2024 del Gruppo parlano chiaro. Acea ha previ-

L'Ad Giuseppe Gola: «Le multiutility devono avere un ruolo per generare innovazione e occupazione»



Peso: 25-22%, 24-6%



Infrastrutture per la «next city» Così nascerà la città del futuro

**Dal Sustainability Day
l'impegno di Acea a fianco
delle istituzioni. Con progetti
sui rifiuti, riciclo della plastica,
energia e flussi d'acqua**



l'arri-
vivo della pandemia dovuta al Covid-19 ha portato modifiche significative in ogni punto aspetto della nostra vita. Cambiando prospettiva è però possibile cogliere la crisi attuale come una sfida da affrontare, un'occasione per ragionare su un futuro nel quale trovino spazio nuovi modelli di sviluppo, in grado di rispondere alle esigenze legate alle criticità con le quali da inizio 2020 ci stiamo confrontando.

Proprio con quest'approccio, positivo e costruttivo, si è aperto il Sustainability Day Acea 2020 dal titolo «Infrastrutture e next city: le opportunità da una crisi», andato in scena que-

st'anno in digitale. Acea, tra le principali multiutility italiane, attiva nella gestione e nello sviluppo di reti e servizi nei business dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente, anche quest'anno si è fatta promotrice di un momento di confronto tra istituzioni, esperti e protagonisti del panorama green. «La seconda edizione del Sustainability Day di Acea si apre in un contesto quanto mai sfidante, determinato dall'emergenza sanitaria - ha esordito Michaela Castelli, Presidente di Acea (nella foto) -. La crisi ci spinge ancor più a considerare la sostenibilità come guida di un nuovo modello di sviluppo per ripensare i territori con significativi investimenti a supporto delle infrastrutture. Ma per realizzare questa visione bisogna avere il coraggio di fare delle scelte nei tempi utili per ricavarne i benefici attesi», ha continuato il vertice di Acea. D'accordo con Castelli i



Peso:60%



presenti, seppur virtualmente, al Sustainability Day, da Paola De Micheli, Ministra delle Infrastrutture e trasporti, a Roberto Morassut, Sottosegretario di Stato per l'Ambiente e la tutela del territorio e del mare, a Enrico Giovannini, Portavoce di Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Proprio Giovannini ha detto: «Storicamente il nostro Paese è poco capace di programmare il suo futuro a medio e lungo termine, ma adesso siamo alle soglie di un'opportunità, complici il piano nazionale di ripresa e resilienza e i 70 miliardi di fondi europei ordinari, destinati anche alle regioni». Tutti uniti e compatti, quindi, nel considerare l'esperienza del Covid che stiamo vivendo come la conferma e l'occasione di quanto sia necessario implementare soluzioni di vita diverse, nuove, fondate su logiche innanzitutto più sostenibili e applicate in primis su una nuova conformazione di città.

La cosiddetta next city deve essere basata su un modello di socialità più partecipativo, inclusivo e responsabile. Secondo Roberto Morassut, sottosegretario al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, «dobbiamo abituarci a città che si sviluppano verso l'alto e che sono più avanzate tecnologicamente. È una strada che le grandi capitali europee hanno intrapreso da tempo, in Italia sulle politiche urbane siamo in ritardo, ma è un gap che si può

colmare». In questo senso le utilities diventano pedine chiave nel percorso verso la città del futuro. Perché è alle utilities che spetta il ruolo cruciale di guidare l'evoluzione delle infrastrutture, che sono elemento fondante del nuovo progetto di città. «Le utilities possono svolgere una parte protagonista per l'auspicata ripartenza del Paese in chiave sostenibile»,

ha dichiarato Giuseppe Gola, Amministratore Delegato di Acea. «È molto importante un impiego efficace delle risorse del "Recovery Fund" per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali strategiche. E lo è altrettanto un cambiamento di approccio culturale, orientato all'efficienza e all'alleggerimento della burocrazia che garantisca tempi certi e rapidi, e indispensabile alla messa a terra delle azioni da realizzare», ha aggiunto il manager. Acea è in prima linea in questo progetto di cambiamento culturale e di rilancio per il Paese.

A riconoscerlo, la ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture Paola De Micheli che, nel corso dell'evento,

ha detto: «il ruolo dei privati, come quello di Acea, non solo può essere straordinariamente utile alla progettualità dei singoli comuni perché può consentire l'implementazione della progettualità del comune oltre il perimetro pubblicitario, ma anche perché permette di immaginare insieme all'amministrazione pubblica il pro-

getto e poi di attivarsi per realizzarlo». E a proposito di progettualità e progetti, il Gruppo ha colto l'occasione del Sustainability Day per presentare alcune iniziative particolarmente innovative e interessanti. In ottica di waste transition, spiccano il progetto "SmartComp", un mini-impianto che trasforma in compost i rifiuti organici nel luogo in cui sono prodotti, e la tecnologia "Plastic to Methanol", che consente di ricavare metanolo dalle plastiche non recuperabili. Mentre, nell'ambito della transizione energetica, il Gruppo ha promosso, tra gli altri, il progetto "Platone", che abilita meccanismi di flessibilità energetica e un approccio di gestione alla rete elettrica in grado di garantire maggiore stabilità e resilienza. Acea, inoltre, primo operatore idrico in Italia, sta lavorando a un modello gestionale capace di ottimizzare i flussi idrici, salvaguardando l'acqua e prevedendo la disponibilità della risorsa. **CGS**

**Il presidente Michaela Castelli:
«È il tempo di avere coraggio nel
fare scelte che portino benefici»**



Peso: 60%



6 mld

L'effetto positivo sul PIL italiano generato, secondo le stime, dall'attuazione del Piano Industriale 2020-2024 del Gruppo.

Siamo alla quinta puntata di «Penso Innovativo», l'iniziativa del «Giornale» studiata per parlare di innovazione, sostenibilità e nuova mobilità senza pregiudizi e idee preconcepite. Tentando insomma di andare oltre uno sterile dibattito per raccontare e proporre soluzioni in materia che possano davvero trasformare il nostro pianeta in un luogo migliore e

2,1 mld

L'investimento economico legato a specifici target di sostenibilità previsto nel Piano Industriale di Acea.

2200

Le colonnine di ricarica che Acea prevede di installare entro il 2024, offrendo così concretamente il proprio contributo allo sviluppo della mobilità elettrica in Italia.

150

Il numero di SmartComp, ovvero mini-impianti super tecnologici di compostaggio alla base di un modello di gestione dei rifiuti all'insegna della sostenibilità, che il Gruppo conta di installare entro il 2024.

senza dover tornare indietro nel tempo. In queste settimane stiamo dando spazio ad articoli e interviste che raccontano il cambiamento in atto verso un futuro più intelligente. Grazie alla tecnologia ma anche alle idee di aziende, imprenditori, manager che vedono un mondo diverso senza estremismi green.



Peso:60%



CONFINDUSTRIA

il Giornale

Rassegna del: 27/11/20

Edizione del:27/11/20

Estratto da pag.:24

Foglio:4/4

Sezione:ECONOMIA E FINANZA



Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



Servizi di Media Monitoring

LO SCENARIO LA RISPOSTA ALLA PANDEMIA

«Decessi, debito, deficit e Pil L'Italia ha sbagliato strategie»

L'indice di performance: peggio solo Spagna, Belgio e Regno Unito

di **Alberto Brambilla**

Nella classifica sui peggiori Paesi per risultati economici e sociali nell'affrontare la pandemia, l'Italia si piazza al quarto posto quasi in paraggio con il Regno Unito e preceduta da Spagna e Belgio; altro che modello italiano da esportare e far copiare nel mondo. E invece di trasformare la sfortuna di essere incappato per primo nel coronavirus, in opportunità per preparare le difese e le contromisure per la più che prevedibile «seconda ondata» (che forse è solo la ripresa della prima ondata), ha perso sette preziosi mesi.

Si è fatta una enorme spesa pubblica assistenziale a deficit, tanti bonus, 30 miliardi tra cassa integrazione e sostegni vari ma poco nulla per i trasporti, solo sussidi a taxi, bus turistici e Ncc ma zero convenzioni per farli lavorare; poco per la scuola, solo patetici banchi e nessuna convenzione con strutture come le scuole paritarie per decongestionare i flussi di studenti soprattutto fuori dalle scuole stesse; pochissimo per la gestione sanitaria che ha visto scarsi miglioramenti per i posti letto, le terapie intensive, il personale, i tamponi e i vaccini antinfluenzali; solo code ai drive-in e nei pronti soccorso. Nessun piano di rilancio del

Paese, solo stati generali, sussidi a tutti, anche a malavitosi e falsi poveri (vedasi reddito di cittadinanza). Per dare corpo a queste osservazioni abbiamo cercato nei numeri alcune conferme analizzando la situazione di 29 Paesi e concentrandoci su quattro parametri: a) il numero di decessi ogni 100 mila abitanti; b) la perdita di Pil causata dalla pandemia ma soprattutto dalle misure adottate dai vari governi; c) il deficit del bilancio 2020 che dipende dalle minori entrate fiscali e contributive e dalle maggiori spese sostenute dallo Stato con i vari «scostamenti di bilancio» e i provvedimenti legislativi; d) infine la previsione del rapporto debito pubblico-Pil a fine 2020. A ognuno di questi quattro parametri è stato attribuito un peso che è poi stato ponderato, paese per paese, alla media del gruppo preso in esame.

Il ragionamento è semplice: se un paese ha avuto un numero di decessi molto alto ma nel contempo ha avuto anche una forte contrazione del prodotto interno lordo perché anziché avere una buona organizzazione sanitaria si è chiuso gran parte delle attività e contemporaneamente anche un forte deficit di bilancio con il risultato di aumentare di molto il debito pubblico sul Pil, significa che quel Paese ha messo in campo strategie sbagliate; più «l'indice totale di performance» è alto e peggio si è comportato il governo di quel paese.

E l'Italia, come detto, non brilla affatto: sempre tra i peggiori; siamo ai primi posti per evasione fiscale, lunghezza della giustizia, spesa pubblica e economia sommersa e sempre ultima per sviluppo, occupazione e produttività. E anche la nostra classifica conferma la situazione. Nel primo indicatore (numero di decessi ogni 100 mila abitanti) l'Italia, in base alle nostre elaborazioni su dati dalla John Hopkins University al 18 novembre 2020, si classifica al settimo posto con 75,68 morti contro i quasi 128 del Belgio, gli 88 della Spagna, gli 80 dell'Argentina e del Brasile (79,25) e i 78 circa di Regno Unito e Messico. Se si considera che la spesa per la protezione sociale in Italia è di gran lunga superiore a quella del Belgio e della Spagna e molto più alta degli altri paesi che ci precedono in classifica, ci si rende conto che non è un bel posizionamento e che siamo i peggiori tra i paesi con alta spesa per welfare.

Quanto al secondo indice, previsione di variazione del Pil a fine 2020 in base alle stime del Fmi, il bel paese si classifica al quarto posto con un meno 10,65% preceduto dalla Spagna con un -12,83%, l'Iraq (-12,06%) e l'Argentina (-11,78%); anche in questo caso non è una bella classifica



considerando la plurifallita Argentina e il non certo sviluppato Iraq. Il terzo indice riguarda il deficit di bilancio 2020 ricavato dalla elaborazione dei dati Fmi; in questa classifica l'Italia, con un -12,98%, si classifica al nono posto preceduta dal Canada (-19,92%), dagli Stati Uniti (-18,72%), Iraq, Brasile, Regno Unito, Giappone, Spagna e India (-13%); gli USA, ottavi per numero di decessi, sono al ventiduesimo posto per perdita di Pil, il Canada è rispettivamente sedicesimo e dodicesimo mentre gli altri paesi

sono sempre tra i peggiori.

Infine il quarto parametro è rappresentato dal rapporto debito sul Pil nelle previsioni di fine 2020; in questa classifica siamo al secondo posto con il 161,8%, preceduti dal Giappone con l'inarrivabile 266,2% e seguiti dagli USA con il 131,2%. In classifica manca la Grecia che si sarebbe qualificata al secondo posto con il 214% mentre gli Usa sarebbero stati preceduti dal Portogallo con il 150% ma la classifica finale per l'Italia sarebbe restata uguale. Che dire: pure vista dall'America, la situazione

italiana è pessima e l'Italia non è quel modello che dice il Governo; neppure in confronto con la Germania o la Svezia che nonostante le blande misure per contenere i contagi ha meno vittime di noi.

Sette mesi perduti

«Invece che preparare le difese per la seconda ondata sono stati persi sette preziosi mesi»

Paesi a confronto

Indici di performance ricavati prendendo come riferimento di partenza la media aritmetica di ciascun parametro

	Decessi ogni 100 mila persone	Variazione PIL 2020	Deficit 2020 in % del PIL	Debito 2020 in % PIL	Indice totale di performance		Decessi ogni 100 mila persone	Variazione PIL 2020	Deficit 2020 in % del PIL	Debito 2020 in % PIL	Indice totale di performance
Spagna	6,66	6,39	3,95	1,46	18,5	USA	5,70	2,13	5,25	1,55	14,6
Belgio	9,65	4,12	3,18	1,39	18,3	Francia	5,08	4,86	3,02	1,41	14,4
Regno Unito	5,93	4,86	4,62	1,28	16,7	Media aritmetica	3,00	3,00	3,00	1,00	10,0
ITALIA	5,71	5,30	3,64	1,92	16,6	Germania	1,17	2,98	2,29	0,87	7,3
Brasile	5,98	2,89	4,70	1,20	14,8	Cina	0,03	-0,92	3,33	0,73	3,2

Fonte: Centro Studi Itinerari Previdenziali

Corriere della Sera



Peso: 48%

Salva Stati Italia-Francia, linea comune sul Mes: riforma ok

Trovati — a pag. 8



Roberto Gualtieri,
ministro dell'Economia,
ha incontrato Le Maire

La Ue «richiama» l'Italia sul Mes: Gualtieri e Le Maire: «Riforma ok»

Incontro Italia Francia. Passaggi decisivi lunedì all'Ecofin e al Consiglio europeo del 10-11 dicembre. Fonti Ue: «L'Italia si è già impegnata un anno fa». Debito Covid: Fraccaro rilancia la cancellazione ma per il Mef va rimborsato

Gianni Trovati
ROMA

Nel canovaccio già fitto dei rapporti italo-francesi entra anche una proposta comune per un sostegno europeo ai settori più in crisi. Una declinazione continentale dei «Ristori» che stanno impegnando da settimane il governo italiano, che nell'ottica di Roma e Parigi dovrebbe assumere la forma di un sostegno aggiuntivo e parallelo al Recovery Plan.

L'incontro mattutino in Via XX Settembre fra il ministro dell'Economia Gualtieri e il suo omologo francese Bruno Le Maire è nato con l'obiettivo di consolidare le posizioni comuni italo-francesi sulla politica economica, anche in vista dell'avvio imminente della presidenza italiana del G20. E per provare ad appianare gli intrecci più complicati sul fronte industriale, dall'affaire Vivendi allo stallo delle nozze fra Fincantieri ed Stx.

Ma la scena è stata inevitabilmente occupata anche dagli imbarazzi italiani sulla riforma del Mes attesa ai passaggi decisivi all'Ecofin del 30 novembre e al Consiglio europeo del 10 e 11

dicembre. Ma siccome le convulsioni della maggioranza sul Salva-Stati non bastavano, ad alzare la temperatura è intervenuta ieri, con un tempismo non irrilevante, anche la presa di posizione di Riccardo Fraccaro (M5S), che in un'intervista a Bloomberg ha rilanciato l'idea di cancellare o rendere perpetuo il debito Covid, sulla scia delle dichiarazioni rilasciate qualche settimana fa dal presidente del Parlamento europeo David Sassoli (Pd), perché «la politica monetaria deve supportare le politiche fiscali espansive degli Stati membri». Essendo il sottosegretario di Palazzo Chigi, a livello internazionale le parole di Fraccaro sono ovviamente risuonate come diretta

emanazione della presidenza del Consiglio, e quindi come linea del governo. Ma «la posizione del governo è che i debiti per definizione vanno rimborsati e sono sempre rimborsati», ha spiegato invece Gualtieri, aggiungendo che «la strategia italiana per la cancellazione del debito e la sua riduzione si fa attraverso un percorso di finanza pubblica incentrato sulla crescita».

Più o meno le stesse parole usate da Le Maire, con cui l'intesa è piena anche sulla riforma del Mes. I correttivi alle regole del Salva-Stati tornano sui tavoli europei dopo i rinvii di inizio anno dovuti alle incertezze italiane e favoriti



Peso: 1-2%, 8-23%

dalla pandemia. Ma il tempo sembra ormai scaduto anche a Bruxelles, da dove si fa filtrare una certa impazienza con il consueto metodo delle parole fatte trapelare da fonti tecniche. «Non ho ragioni per aspettarmi che gli impegni politici presi dall'Italia non siano affidabili», ha fatto sapere la «fonte europea» di ieri, ricordando che il testo della riforma «è stato chiuso» a dicembre scorso con l'ok dell'Italia e per accordo unanime non può più essere modificato. Esattamente lo stesso dibattito di 12 mesi fa, prima il Covid togliesse il tema dall'agenda.

E gli argomenti delle audizioni di fine 2019 saranno ripresi da Gualtieri nell'informativa alle commissioni Finanze e Politiche Ue, che rischia di slittare in extremis a lunedì. La novità più importante nella riforma è l'attribuzione al Mes della funzione di backstop per il Fondo di risoluzione unico per le banche, con un ombrello

aggiuntivo fino a 71 miliardi da aprire in caso di crisi troppo pesanti per essere coperte dal Fondo (vale l'1% dei depositi tutelati). E questo aspetto può rappresentare un'anticipazione importante per il completamento dell'Unione bancaria su cui l'Italia preme in quella «logica di pacchetto» con cui prima del Covid il premier Conte provò senza troppo successo a superare i «no» dei Cinque Stelle. In ogni caso, ricorda Gualtieri, la discussione oggi «non è sull'utilizzo del Mes ma sulla sua riforma, che punta a rafforzare ulteriormente quella che è una sorta di assicurazione per gli Stati». «Una polizza vita», l'ha chiamata Le Maire giudicando «essenziale» il fatto che la riforma sia «definitivamente adottata e ratificata».

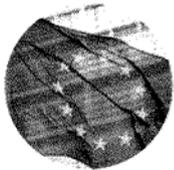
Italia e Francia poi, e non da ieri, sono alleate anche sul terreno della Digital Tax. Al punto da averne adottata già

una versione nazionale nella lunga attesa che si trovi un accordo in sede Ue e G20. Per quella italiana i primi versamenti sono attesi il 16 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A via XX settembre.

L'incontro fra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il suo omologo francese Bruno Le Maire



Unione europea. I correttivi alle regole del fondo Salva-Stati tornano sui tavoli europei dopo i rinvii di inizio anno dovuti alle incertezze italiane e favoriti dalla pandemia legata al Covid. Ma da Bruxelles si fa filtrare una certa impazienza

71 miliardi

RISORSE AGGIUNTIVE

Da utilizzare in caso di crisi troppo pesanti per essere coperte dal Fondo di risoluzione unico per le banche



Peso: 1-2%, 8-23%



Carlo Calenda è l'autore della relazione votata dal Parlamento europeo

Industria L'Europa prepara il cambio di strategia

Dominelli — a pag. 6

L'INTERVISTA

Carlo Calenda. Il relatore del documento che ridisegna l'approccio dell'Unione sulla politica industriale

«Governo italiano totalmente assente dal confronto sul testo»

«Questa relazione prece-
de e influenza il rap-
porto sulla politica in-
dustriale della Com-
missione Europea atteso per gennaio ed
è un passo importante verso un approdo
che sarà stringente e operativo. Dovreb-
be, dunque, essere interesse di tutti i Pa-
esi far emergere le proprie posizioni. Il
governo italiano, però, è stato totalmen-
te assente con la lodevole eccezione del
ministro per gli Affari Europei, Enzo
Amendola, ma dopo che il documento
era stato chiuso e mandato in votazio-
ne». Carlo Calenda, ex ministro dello
Sviluppo Economico, leader di Azione,
europarlamentare, nonché principale
artefice e relatore del rapporto su una
nuova strategia industriale per l'Europa,
parla con la consueta franchezza.

L'esecutivo non è pervenuto?

In tutto il processo di elaborazione di
questo rapporto, durato circa un an-
no, io ho avuto, tramite gli altri gruppi
parlamentari, un contatto con gli in-
teressi nazionali di tutti i Paesi a ecce-
zione dell'Italia. Non ho, però, mai

avuto il piacere di sentire nemmeno
una volta il parere del governo italia-
no sulla bozza della relazione e sugli
altri elementi fondamentali.

Come spiega questo silenzio?

Perché l'Italia ha sempre avuto questo
rapporto con l'Europa. Si disinteressa
dei dossier europei mentre si forma-
no quando, invece, tutti gli altri Paesi
si fanno sentire, e si lamenta dopo che
sono stati prodotti. È una tipica prassi
dell'Italia ed è da piccolo Paese, non da
paese fondatore dell'Europa.

Lei ha detto che il governo potreb- be trarre degli spunti dal testo per il piano sul Recovery Fund. Quali?

Ce ne sono tanti. Per esempio, io preve-
derei la presa in carico dei fondi europei
non spesi e li trasformerei in crediti
d'imposta per le aziende rafforzando il
piano Impresa 4.0 con tutta la parte dei
beni ambientali e con l'economia circo-
lare che oggi non c'è nemmeno nel pro-
getto di legge di bilancio, ed è uno degli
emendamenti che noi proporremo. Ma
proporremo un correttivo anche sul te-
ma delle competenze che manca total-
mente nel piano su Impresa 4.0.

Si aspettava un consenso ampio?

Absolutamente sì, perché abbiamo

fatto un lavoro molto coesivo, peral-
tro durante il Covid e tutto in remoto,
e tante riunioni con gli "shadow" che
sono i relatori di minoranza. Avendo
in testa un duplice obiettivo: da un la-
to, assicurarci la massima coesione
possibile e, dall'altro, mantenere i
contenuti operativi in modo da risol-
vere un vecchio problema.

A cosa si riferisce?

L'Unione Europea non ha una politi-
ca industriale da quindici anni. Ora,
però, è arrivato il momento di cam-
biare pagina perché ci sono dei fondi
veri, quelli del Recovery Fund, e per-
ché la situazione internazionale è



Peso: 1-2%, 6-11%



completamente cambiata e dobbiamo portare avanti la doppia transizione digitale e ambientale.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'artefice. L'ex ministro Carlo Calenda, ora all'Europarlamento, è il relatore del rapporto su una nuova strategia industriale per l'Europa che ha ricevuto il via libera mercoledì con 486 voti favorevoli, 109 contrari e 102 astenuti.



Peso: 1-2%, 6-11%

L'INTERVENTO

Recovery plan, sistema decisionale da sbloccare

di **Innocenzo Cipolletta e Stefano Micossi** — a pagina 5

«Sul Recovery Plan le deleghe al ministro delle Politiche Ue»

La proposta Assonime. Nel rapporto inviato alle istituzioni una governance a due livelli, gestionale e operativo. Essenziali semplificazioni e sequenza temporale rapida nei progetti di spesa

Carlo Marroni

Una «governance» forte e strutturata, con chiarezza delle responsabilità, per l'utilizzo dei 209 miliardi che la l'Unione renderà disponibili per l'Italia. Il Governo deve predisporre il Piano nazionale, che è già in via di definizione, ma che dovrà essere presentato tra febbraio e marzo, con impegni di spesa completati entro il 2023 e risorse impiegate entro il 2026. Un «impegno amministrativo e gestionale senza precedenti, che non potremo affrontare senza predisporre strutture adeguate per la fissazione delle priorità, la selezione dei progetti e l'attuazione operativa del Piano nazionale» scrive Assonime nel Rapporto «Quale assetto istituzionale per l'impiego dei fondi di Next Generation EU» inviato oggi alle istituzioni.

Per questa sfida — propone l'associazione presieduta da Innocenzo Cipolletta — serve un ministero ad hoc senza portafoglio per il Recovery fund, maggiore convergenza possibile fra maggioranza e opposizione in Parlamento per votare le linee guida deliberate dal governo e la costituzione di due livelli, gestionale e operativo. Certo, ha spiegato Cipolletta nel corso della presentazione, non «serve creare un nuovo ministro ma nuove deleghe che potrebbero essere assegnate al ministro degli Affari europei, anche se

non spetta a noi dirlo». Il Rapporto di Assonime è stato coordinato dal Dg Stefano Micossi e realizzato da Franco Bassanini, Ginevra Bruzzone, Marcello Clarich, Claudio De Vincenti, Bernardo Giorgio Mattarella, Andrea Montanino, Marcella Panucci, Paola Parascandolo e Luisa Torchia.

Vari i livelli di intervento nella catena decisionale (Governo, Parlamento, Regioni), con una forte responsabilità del Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) e al suo interno al ministro per il Recovery Plan — quindi quello degli Affari Europei — le cui competenze secondo il progetto potrebbero essere ampliate con apposita delega del Presidente del Consiglio («basta un Dpcm» ha specificato Bassanini). Da

qui le proposte e il monitoraggio dell'attuazione dei progetti: il ministro dovrà essere coadiuvato da un Centro di coordinamento tecnico operativo, composto da un rappresentante dei Ministri competenti per materia e da un nucleo di selezionate figure di alto profilo tecnico.

Assonime chiede quindi di «adottare una sequenza temporale nei progetti di spesa» per il Recovery Fund «che consenta un impatto rapido sulla domanda aggregata: iniziando dalle spese per manutenzione di infrastrutture a rete e efficientamento (an-

che energetico) del patrimonio edilizio». Nel progetto inviato agli organi istituzionali inoltre «si richiama ancora una volta l'attenzione sull'esigenza di semplificare drasticamente le procedure amministrative di spesa, tendendo conto che tutte le spese dovranno essere completate entro il 2026. Una ripetizione dei defatiganti compromessi al ribasso che hanno alla fine reso inefficace il recente decreto semplificazioni minaccerebbe la capacità di attuare le spese annunciate, conducendo l'Italia a perdere le ingenti risorse disponibili» precisa il rapporto. A questo punto si individuano tre aree o tipologie di progetti: quelli infrastrutturali di rilevanza na-



Peso: 1-1%, 5-24%

zionale (grandi reti stradali, ferroviarie, energetiche e di comunicazione, i grandi nodi logistici, gli interventi di rafforzamento del sistema sanitario), con gare europee, i «progetti di investimento di rilevanza regionale (ad es. la sistemazione idrogeologica del territorio, i sistemi di gestione dei rifiuti, il risanamento delle reti idriche)» che le singole Regioni potranno presentare al governo. Infine le misure di sostegno agli investimenti privati: programmi nazionali di incentivazione e sostegno alla trasformazione energetica, tecnologica, dimensionale delle imprese e dell'intero sistema economico. Naturalmente – come ha precisato De Vicenti – i nuovi progetti da finanziare con il Recovery vanno pensati in combinazione con quelli già varati e finanziati con fondi strutturali, «in un progetto complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essenziale predisporre strutture adeguate per la fissazione delle priorità, la selezione dei progetti e l'attuazione operativa



Palazzo Chigi. Il Governo deve predisporre il Piano nazionale, che è già in via di definizione, ma che dovrà essere presentato tra febbraio e marzo, con impegni di spesa completati entro il 2023 e risorse impiegate entro il 2026

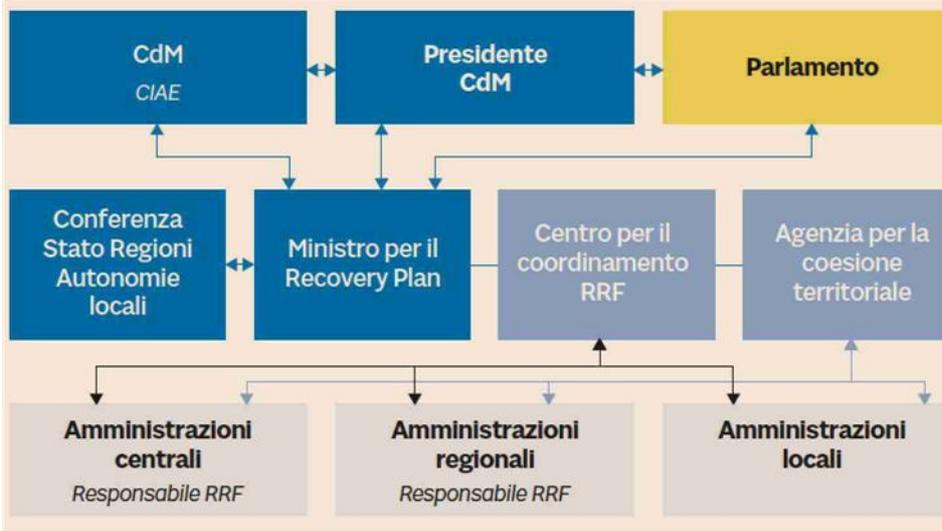
209 miliardi

LE RISORSE

Sono quelle messe a disposizione dell'Italia da parte dell'Unione europea

Lunedì scorso la Conferenza unificata ha dato il via libera all'Agenda 2021-2023 rilanciata dal Dl semplificazioni

La struttura decisionale per il Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso: 1-1%, 5-24%

Sicilia e imprese, fondi per 200 milioni bloccati nel caos della burocrazia

FONDI UE

Imprese e enti di ricerca aspettano 50 milioni del programma 2007-2013

Le aziende sono in attesa pagamenti per 150 milioni da bandi del Po 2014-2020

Nino Amadore

PALERMO

C'è una data evidenziata sul calendario di parecchie aziende ed enti di ricerca siciliani: è il 15 gennaio 2021. È una data molto attesa perché potrebbe segnare la fine di una vicenda che vale per le imprese almeno 50 milioni. Si tratta di stime perché è in corso una ricognizione che è stata accelerata dal direttore generale della Programmazione della Regione siciliana Federico Lasco, il quale ha ottenuto da Bruxelles una proroga: sono fondi che la Regione deve a imprese e enti di ricerca dell'isola sulla base di bandi a valere sulla programmazione europea 2007-2013 per lavori completati oltre i termini che lo Stato si è impegnato a coprire. Di questi 50 milioni almeno 20 quelli che fanno capo all'assessorato alle Attività produttive. Ed è, questo, solo un capitolo di una storia lunga e complessa che va avanti ormai da anni e che sta mettendo in qualche caso in ginocchio le imprese. Che sono, si fa per dire, in buona compagnia. Sono affiancate da quelle aziende che hanno partecipato ai bandi a valere sul Po Fesr 2014-2020 e sono ancora in attesa di ricevere i finanziamenti: in questo caso, secondo stime fatte per difetto dalle imprese, i fondi ammontano ad almeno 150 milioni ma dalla Regione dicono che sono «parecchi di meno». L'elenco delle misure interessate è lungo: quasi tutte fanno capo all'assessorato regionale alle Attività produttive guidato da Mimmo Turano. Il quale, giusto qualche giorno fa nel corso del talk Casa Minutella trasmesso da Blogsicilia e dalla tv ragusana Video Regione, è tornato sul tema lamentando la mancanza di personale e dunque le difficoltà implicite a mandare avanti una macchina così complessa.

All'assessorato di Turano fa capo l'iniziativa battezzata Bonus Sicilia, che prevedeva aiuti alle imprese con un budget di 125 milioni da destinare tramite click day poi fallito per difficoltà sulla piattaforma: il Bonus Sicilia è andato avanti con un altro bando che gli imprenditori hanno ribattezzato il bando della "mancetta" perché alla fine destina a oltre 58 mila imprese un aiuto di poco meno di 2.200 euro. «Sarà una mancetta - ha detto Turano - ma permette ai piccoli imprenditori di affrontare alcune spese». Come è stato finanziato il Bonus Sicilia? Con una parte di risorse che il Po Fesr destinava ad altro e anche ovviamente alla ricerca che ha sacrificato su questa strada una settantina di milioni con la promessa che quei fondi sarebbero stati recuperati con il Poc, il Programma operativo complementare. E questa vicenda apre un altro capitolo di questa storia: quello della rimodulazione dei fondi europei (per un totale di quasi 400 milioni) che la finanziaria regionale ha destinato a interventi a sostegno dell'economia: la manovra è stata approvata all'inizio di maggio ma solo a settembre è arrivato il via libera dell'Unione europea all'utilizzo dei fondi. «Una scelta necessaria - spiega l'assessore all'Economia Gaetano Armao - . Il problema è che l'Ue non ha semplificato le procedure e quindi per spendere questi soldi bisogna seguire tutti i passaggi normali». Ma non siamo affatto in una situazione normale e le imprese cominciano a dare segni evidenti di insofferenza. «Pur comprendendo le motivazioni che hanno portato la giunta regionale ad una simile riprogrammazione, il risultato concreto è stato quello di sottrarre ingentissime risorse al sistema economico isolano - dice Francesco Paolo Trapani, consulente che segue le pratiche

di numerose aziende -. I fondi sono stati riprogrammati verso interventi tutti da costruire quando potevano invece essere utilizzati per lo scorrimento di graduatorie già definite, con processi amministrativi completati. Sarebbe stata una potentissima iniezione di liquidità in un momento delicatissimo come quello del primo lockdown». Con una aggravante, segnalata da Trapani: «L'articolo 5 comma 2 della finanziaria regionale avrebbe dovuto rendere indisponibili le somme destinate alle graduatorie in essere. Mi pare che le cose siano andate diversamente».

Come se non bastasse ci sono poi le altre complicazioni: un centinaio circa che, dopo essersi aggiudicate il bando a valere sull'azione 3.4.2 del Po Fesr, "Incentivi all'acquisto di servizi di supporto all'internazionalizzazione", e aver pianificato investimenti in



Peso:29%

progetti di promozione, partecipazione a fiere ed eventi internazionali, si sono trovate di fronte allo stop imposto dall'emergenza da Covid 19. Risultato: sospese forniture, fiere, consegne e imprese in ritardo sulle scadenze previste. Gli imprenditori ora rischiano di non poter completare l'intervento finanziato per cause a loro non imputabili e di dover restituire quanto incassato fin qui per non aver completato il programma. «Serve una proroga straordinaria per la chiusura dei progetti e una maggiore flessibilità nella realizzazione dei programmi» chiede Sicindustria. Mentre l'assessore Turano assicura: «Lo stop alle fiere e alle manifestazioni internazionali imposto dall'emergenza da Covid-19 è un problema reale per tutti gli attori del sistema dell'internazionalizzazione. Porremo il problema della gestione

dell'azione 3.4.2 per trovare una soluzione adeguata per salvaguardare le imprese e i loro progetti in sede di Comitato di sorveglianza del programma Fesr 2014-2020». Che si terrà oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

50 milioni

Crediti

Secondo stime prudenziali mentre è ancora in corso la ricognizione, sono fondi che le imprese devono incassare dalla Regione siciliana per bandi a valere sulla programmazione europea 2007-2013

150 milioni

Il dato attuale

Anche in questo caso, secondo stime sono fondi che le imprese devono incassare a valere su bandi del Po-Fesr 2014-2020. Si tratta di crediti maturati per interventi avviati: la gran parte a valere su misure che dipendono dall'assessorato regionale alle Attività produttive in affanno per mancanza di personale



Palazzo dei Normanni. Sede dell'Assemblea regionale siciliana



Peso: 29%



Piano in due fasi per rilanciare l'industria del Vecchio Continente

Il percorso. Via libera a larghissima maggioranza dell'Europarlamento alla relazione, firmata dall'ex ministro Calenda, che definisce una nuova strategia industriale per il sistema produttivo Ue

Celestina Dominelli

La premessa chiara è messa nero su bianco nella motivazione: «La politica industriale portata avanti dall'Unione è stata spesso vaga e teorica. Un combinato disposto di dichiarazioni di principio, scarsità di risorse, eccesso di normative e meccanismi troppo burocratici». Da qui la necessità di mettere a fuoco «strumenti e azioni concrete» perché «il tempo delle parole senza fatti è finito». Così, muovendo dalla constatazione della necessità di invertire la rotta, è partito il lungo e delicato lavoro di tessitura della «Relazione su una nuova strategia industriale per l'Europa», condotto dall'ex ministro ed europarlamentare Carlo Calenda, relatore del rapporto. Che ha incassato mercoledì al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, un via libera a larghissima maggioranza con 486 voti favorevoli, 109 contrari e 102 astenuti.

Un documento di una trentina di pagine che rappresenta uno snodo cruciale in vista della definizione del rapporto di politica industriale della Commissione Europea (si veda anche intervista a lato) e che tratteggia un piano in due fasi per rilanciare l'industria del Vecchio Continente: un primo step di ripresa del sistema produttivo e un secondo di ricostruzione e di trasformazione dello stesso. Il tutto in un momento in cui, sottolinea la relazione, l'Unione si trova alle prese con l'esigenza di accelerare su una doppia transizione, digitale e ambientale, che richiede fortissimi investimenti pubblici e privati, ma che ha dovuto e deve fare anche i conti con gli effetti della prima pandemia dell'epoca moderna.

La relazione suggerisce dunque innanzitutto all'Europa un atteggiamento più duro e assertivo nella politica commerciale ed estera. Tradotto: il Vecchio Continente, nel portare avanti nuovi accordi, dovrà saper difendere i propri interessi - anche rispetto a possibili acquisizioni predatorie - e muoversi con l'obiettivo di conseguire la resilienza e l'autonomia strategica delle filiere produttive, riportando, ove necessario, «in casa» le catene di valore cruciali. E la svolta dovrà caratterizzare anche la politica della concorrenza attraverso la revisione, alla luce di un contesto economico globale profondamente mutato, delle norme antitrust dell'Unione, cercando di individuare «un equilibrio tra la necessità di far fronte alla concorrenza su scala globale e la protezione della catena di approvvigionamento e dei consumatori dalle potenziali conseguenze negative di un mercato interno più concentrato».

Un cambio di passo che si snoderà, come detto, in due fasi, la prima delle quali, la ripresa, dovrà portare anche a un diverso focus sugli aiuti di stato per preservare il mercato unico. In sostanza, bisognerà riscrivere la normativa costruendo uno schema nuovo che consenta di supportare con i bilanci pubblici la doppia sfida digitale e «verde». Ma in questa fase bisognerà puntare anche sul sostegno alla ricapitalizzazione delle imprese, profondamente impattate dalla pandemia e più indebitate post crisi, mettendo in campo un supporto fiscale potente e un ingresso diretto nel capitale per le aziende più grandi «con chiare clausole di uscita e neutralità nella governance». Ma su quali strumenti puntare? Per esempio, sul ricorso al cofinanzamento dei regimi nazionali di credito d'imposta per favorire gli investimenti e la ricerca, anche e soprattutto nella transizione digitale e ambientale, al posto dei consueti incentivi a bando. Una possibilità che, rimarca la relazione, dovrebbe essere estesa a tutti gli strumenti e fondi europei. Con un duplice beneficio: una maggiore accessibilità alle risorse da parte delle imprese, Pmi in primis, e una maggiore efficienza e rapidità nell'allocazione dei fondi.

Soltanto agendo in questa direzione si creeranno le giuste basi per la ricostruzione e trasformazione dell'economia europea che ripartirà «solo attraverso un potente programma di investimenti pubblici». E qui la prima indicazione è di continuare con la sospensione delle regole del patto di stabilità «almeno limitatamente agli investimenti orientati alla digitalizzazione e ambientalizzazione». Con una sottolineatura forte su quest'ultimo fronte perché, ribadisce il testo, senza un potente sostegno europeo assicurato da un bilancio rafforzato, dalla prosecuzione del Fondo per la ripresa come Fondo per la ricostruzione e la trasformazione e da una maggiore libertà di investimento degli Stati membri, l'obiettivo di neutralità climatica al 2050 non sarà centrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli step successivi. La relazione approvata dal Parlamento Europeo con 486 voti favorevoli, 109 contrari e 102 astenuti, rappresenterà una base di partenza per la predisposizione del rapporto di politica industriale della Commissione Europea atteso per gennaio

486

I VOTI FAVOREVOLI

È l'ampio consenso incassato dalla relazione nella seduta plenaria di mercoledì scorso all'Europarlamento



Peso: 24%



Serve un cambio di passo dell'Unione alle prese con la doppia transizione digitale e ambientale

IL DOPPIO SNODO

1

LA RIPRESA

Il pilastro della difesa del mercato unico

Il focus sugli aiuti di Stato

Tra le mosse che dovranno caratterizzare la prima fase c'è la riscrittura della normativa sugli aiuti di stato puntando su uno schema nuovo che consenta di supportare con i bilanci pubblici la doppia sfida digitale e verde

2

LA RICOSTRUZIONE

Gli investimenti pubblici come driver

La leva per la ripartenza

L'economia europea ripartirà solo con un potente programma di investimenti pubblici. Come garantirlo? Per esempio, proseguendo con la sospensione del patto di stabilità almeno limitatamente agli investimenti nel digitale e nel "green"



Peso: 24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



LA SPESA PUBBLICA È IL MIGLIOR AMICO DELL'INNOVAZIONE

Quando si parla di soldi dello Stato non ci si chiede quasi mai come si spende il denaro e del perché lo si fa. In realtà il pubblico impiega un'enorme quantità di miliardi che se fossero gestiti in modo lungimirante potrebbero anche stimolare lo sviluppo tecnologico delle imprese e del mercato. Che invece viene depresso con gare al ribasso

di **ALFONSO FUGGETTA***

Come può lo Stato promuovere l'innovazione e lo sviluppo del Paese? Su questa domanda ruotano molti dei dibattiti e delle discussioni degli ultimi anni, spesso con estremizzazioni e semplificazioni che non aiutano ad elaborare politiche che siano in grado di incidere profondamente e coerentemente sulle dinamiche di crescita del Paese. Certamente, ci sono molteplici strategie e strumenti che possono essere utilizzati, ma uno di questi ha un potenziale enorme ed è troppo spesso ignorato o sottovalutato: una gestione lungimirante e strategica della spesa pubblica.

Spesso si parla della spesa pubblica solo dal punto di vista della sua diminuzione o del suo aumento complessivo. Inoltre, troppo spesso la discussione su questo tema diviene solo un confronto ideologico tra chi sostiene che lo Stato debba spendere meno e chi ritiene la spesa pubblica in ogni caso benefica e comunque da aumentare.

Pochi discutono di come si spende e del perché lo si fa. In realtà lo Stato italiano, in generale le strutture pubbliche in tutte le loro articolazioni centrali e locali, spendono una quantità enorme di miliardi per acquisire beni e servizi in diversi settori: sanità, difesa, opere civili, information technology per ricordarne alcune. Questa ingente massa di risorse non costituisce solo una "uscita" per lo Stato e gli enti locali, ma una domanda di beni e servizi che incide in modo determinante sullo sviluppo del mercato. Se questa spesa fosse qualificata e gestita in modo lungimirante potrebbe non solo servire a soddisfare i bisogni delle amministrazioni pubbliche, ma anche a



Peso: 76%

stimolare l'innovazione e lo sviluppo delle imprese e del mercato nel suo complesso. È il cosiddetto procurement strategico, una strategia di acquisto che coniuga in modo sinergico queste due istanze.

Un tipico esempio di procurement strategico è costituito dagli acquisti della difesa. Quando lo Stato acquista un aereo come lo Eurofighter Typhoon (prodotto da un consorzio di aziende europee che include anche Leonardo) non solo risponde ai bisogni dell'Aeronautica Militare, ma sfida il mondo delle imprese a sviluppare tecnologie e soluzioni che possono poi essere riutilizzate anche in altri ambiti. Inoltre permette alle aziende di sviluppare prodotti che possono anche essere venduti sui mercati internazionali (non entro in questa sede in valutazioni di carattere etico e di opportunità).

Non è peraltro pensare necessariamente a spese nel comparto militare. Per restare nel campo aeronautico, potremmo considerare altre tipologie di velivoli (come gli elicotteri) che hanno anche compiti importantissimi in campo civile. La costruzione dell'Autostrada del Sole mise alla prova l'ingegneria civile del Paese e la spinse a sviluppare tecnologie e metodi di costruzione e gestione del progetto che hanno permesso a molte aziende italiane di divenire leader a livello internazionale o di rafforzare la posizione di eccellenza. In modo simile, la domanda di beni e servizi del Ministero della Salute può sfidare le imprese a rinnovare la propria offerta e quindi sviluppare nuove tecnologie o approcci che le rendono più competitive sia in Italia che all'estero.

Un caso particolarmente importante di

acquisti delle amministrazioni pubbliche sono le spese e gli investimenti in Information & Communication Technology (ICT). Se le amministrazioni del Paese acquisiscono solo o principalmente prodotti a basso contenuto di innovazione o, peggio, al massimo ribasso, esse non stimolano e non aiutano le imprese del Paese a innovare la propria offerta e ad aumentare il loro potenziale competitivo. Inoltre deprimono anche il mercato del lavoro come alcuni casi emblematici dimostrano.

Spesso, le gare per servizi informatici delle amministrazioni pubbliche vengono aggiudicate con tariffe giornaliere pari (o anche inferiori) a 200 euro al giorno. Ipotizzando una allocazione ottimale di 200

giorni all'anno, per ogni persona l'azienda avrebbe un ricavo di circa 40 mila euro: considerando margini e costi di struttura, quanto rimane per pagare lo stipendio del dipendente? Sorprende quindi che i nostri giovani siano poco pagati e trovino offerte più convenienti all'estero? O che non riusciamo ad attrarre talenti e giovani dagli altri paesi? La combinazione della spinta a tagliare le spese e a evitare responsabilità porta

molti responsabili di gare pubbliche a scegliere, per l'appunto, aggiudicazioni al massimo ribasso di risorse quotate secondo lo schema del body rental: ci meravigliamo quindi se il mercato è depresso?

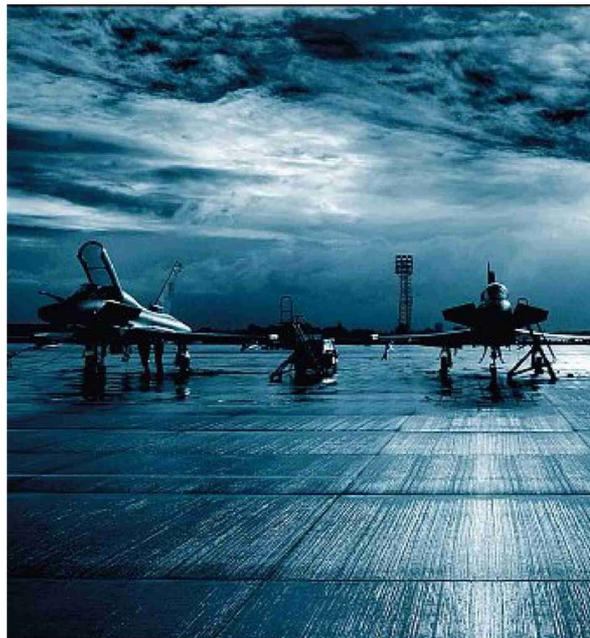
Peraltro, una offerta di maggiore qualità fa fare un salto di qualità anche all'amministrazione appaltante. È quindi vitale riscoprire e valorizzare il ruolo straordinariamente importante della spesa pubblica come driver di innovazione e sviluppo. Per farlo servono stazioni appaltanti competenti e lungimiranti, che sappiano indirizzare i bandi pubblici lungo un percorso virtuoso sia per la committenza che per coloro che si candidano a soddisfarne i bisogni.

**Professore del Politecnico di Milano, ad del Cefriel e autore de «Il Paese innovatore», Egea.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aste per servizi informatici vengono aggiudicate con tariffe di 200 euro al giorno

Un tipico esempio di procurement strategico è costituito dagli acquisti della Difesa



Peso: 76%

ACQUISTI COL FRENO A MANO

Neanche gli sconti on line ci salvano dalla crisi

Quest'anno persino l'ormai famoso Black Friday rischia di non riuscire a risollevare i consumi. Il budget a disposizione delle famiglie è calato complessivamente del 7% e persino le vendite sui siti internet rallentano la corsa rispetto agli scorsi anni

BENEDETTA VITETTA

■ Quest'anno anche il Black Friday, come tutto il resto d'altronde, sarà condizionato dall'emergenza Covid. Gli italiani non lo passeranno in giro per negozi o in coda davanti alle vetrine di boutique e centri commerciali come è sempre avvenuto negli ultimi anni, ma a causa delle chiusure obbligate dei negozi, specie nelle zone rosse, chi approfitterà di sconti e vendite promozionali pre natalizie farà prevalentemente acquisti online. Seduto sul divano di casa.

In più, quest'anno proprio a causa dell'incertezza legata alla pandemia sarà un "venerdì nero" con il freno a mano tirato. C'è infatti da considerare che la situazione economica è a dir poco critica e all'orizzonte, per ora, non si vedono margini di miglioramento che possano dare un'iniezione di fiducia agli italiani spingendoli, dopo mesi, a riaprire finalmente il portafoglio. Attualmente ci sono circa 6 milioni di lavoratori in Cassa integrazione, moltissimi gli autonomi che ormai non riescono quasi ad arrivare alla fine del mese e da qui ai prossimi mesi (ossia quando terminerà il blocco dei licenziamenti) sono centinaia di migliaia quelli che rischiano di trovarsi senza posto di lavoro.

BUDGET IN CALO

In questo scenario ecco spiegato il parziale rallentamento, rilevato da un'indagine effettuata dall'Osservatorio Compass, la società del credito al consumo del Gruppo Mediobanca, secondo cui quest'anno la spesa media degli italiani sarà di 284 euro, in calo del -7% rispetto all'anno passato. Nel dettaglio il 27% spenderà per que-

sto Black Friday fino a 150 euro, il 22% tra i 150 euro e i 250 euro, il 23% tra 250 euro e 500 euro e il 7% tra i 500 e i 750 euro. Pochissimi quelli che potranno permettersi di fare acquisti superiori ai 750 euro (3%), anche se c'è ancora chi non ha definito un budget preciso (18%).

Detto questo gli italiani si preparano comunque a spendere 1,5 miliardi di euro: questa la stima fatta dall'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano secondo cui quest'anno il dato sarà del 15% superiore rispetto a quello registrato nel 2019. Un dato sì positivo, ma in deciso rallentamento rispetto al +20% registrato sia lo scorso anno sul 2018, sia l'anno precedente sul 2017.

Insomma, nemmeno gli sconti online riusciranno a salvare la crisi dei consumi iniziata la scorsa primavera, esattamente quando scattò il lockdown legato all'emergenza sanitaria legata al Coronavirus.

Due i motivi che l'Osservatorio adduce a questo calo: innanzitutto perché anche in quest'occasione di shopping l'e-commerce risentirà della contrazione dei consumi soprattutto in ambito "turismo e trasporti" e più in generale in quello dei servizi. Il secondo motivo è legato invece all'estensione degli sconti a tutta la settimana, o a tutto il mese, smorzando almeno parzialmente il picco dell'e-commerce in alcuni settori di prodotto, già in forte stress per l'aumento della domanda.

L'IRA DI CONFESERCENTI

Al di là del rallentamento, la crescita dell'e-commerce è evidente negli ultimi anni e questa tendenza preoc-





cupa non poco la Federazione italiana settore moda di Confesercenti (Fismo) che teme che migreranno dai negozi fisici alle piattaforme online 83 milioni di vendite al giorno. A farne le spese saranno soprattutto moda (25 milioni di euro), giocattoli (20 milioni) e tecnologia (15 milioni).

«Migliaia di negozi» ha spiegato Fabio Tinti, presidente nazionale di Fismo, «rischiano di chiudere definitivamente i battenti tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, con gravi ripercussioni sull'occupazione e sulla vita di tutti. Per questo ci appelliamo ai consumatori: dove possibile, scegliete un negozio di vicinato per gli acquisti, sostenete l'economia del territorio».

Per ridurre il gap i commercianti avevano chiesto al Governo di esercitare una *moral suasion* su piattaforme di e-commerce, grande distribuzione e negozi di vicinato per posticipare il Black Friday fino alla riapertura dei negozi. Una soluzione applicata in Francia (qui il "venerdì nero" è stato rinviato al 4 dicembre) che «non danneggia alcuno» precisa Tinti, «ma dà a tutti la possibilità di competere. Purtroppo è mancato l'accordo: un'occasione persa per far qualcosa di concreto per le imprese».



Peso: 37%



Arriva il buono spesa anti-crisi una task force contro le truffe

►La Guardia di Finanza sta potenziando i controlli ►La nuova tranche di 400 milioni arriva la prossima settimana. E scatta la stretta sulle autocertificazioni
Troppi furbi sono sfuggiti finora al faro dei Comuni

GLI AIUTI

ROMA Tornano i buoni spesa, ma attenzione ai furbetti. La misura, che in occasione della prima ondata del virus ha raggiunto più di 4 milioni di persone, è stata rinnovata dal governo con il Ristori ter. Però le verifiche sui requisiti, in capo ai Comuni, fanno acqua. Risultato, la Guardia di Finanza sta potenziando i controlli per contrastare il fenomeno dei furbetti dei buoni spesa perché c'è chi svolgerà il cenone di Natale gratis con i soldi dello Stato pur non avendo diritto all'aiuto. Sono migliaia quelli che finora hanno approfittato dei buoni spesa messi in pista da quando è scoppiata l'emergenza senza possedere i requisiti necessari. E quanto emerge dai controlli delle Fiamme Gialle partiti questa estate e che adesso stanno dando i loro frutti. Qualche esempio? A Napoli la Guardia di Finanza ha da poco scovato 700 percettori dei buoni spesa finanziati in primavera: avevano messo le mani sul bonus presentando false dichiarazioni di indigenza. A Salerno sono emersi sempre in questi giorni altri 75 casi di percezione indebita. La piaga non risparmia il Nord. In provincia di Bologna sempre la Guardia di Finanza ha appena intercettato un centinaio di truffatori. E questo è solo l'ini-

zio. Sul piatto 400 milioni.

LA DOMANDA

«Al fine di consentire ai Comuni l'adozione di misure urgenti di solidarietà alimentare è istituito un fondo di 400 milioni di euro, da erogare a ciascun Comune entro 7 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto», recita il testo del Ristori ter pubblicato in Gazzetta ufficiale a inizio settimana. Il problema è che i Comuni si affidano alle autocertificazioni dei richiedenti su Isee e patrimonio mobiliare per garantire l'erogazione dei bonus in tempi rapidi, eseguendo controlli a campione che non sempre bastano a quanto pare a escludere i furbetti dalla platea dei beneficiari. I controlli della Guardia di Finanza al contrario avvengono a valle, ovvero a bonus già consegnati, e sono più approfonditi. Il governo non ha apportato modifiche al meccanismo di erogazione dei buoni spesa per rendere l'aiuto a prova di furbetti e così la storia rischia di ripetersi. Le risorse, disponibili dalla prossima settimana, vengono ripartite tra i Comuni in proporzione alla popolazione residente e alla distanza tra il valore del reddito pro capite di ciascun Comune e il valore medio nazionale. Il Comune di Roma nell'ultima tornata ha beneficiato di 15 milioni, a Milano il fondo statale ne ha destinati la metà. Gli importi a cui si ha diritto cambiano da una città all'altra, come le modalità, i criteri, e

la procedura per richiedere l'aiuto, ma l'ampio ricorso alle autocertificazioni non è in discussione. A Roma il bonus può arrivare a valere 500 euro, a Napoli 300.

Tra i furbetti dei buoni spesa ci sono imprenditori, professionisti, percettori del reddito di cittadinanza, solo per citare qualche esempio. I controlli anti-furbetti dei Comuni, incrociando le banche dati proprie e quelle dell'Inps, dell'Agenzia delle Entrate e non solo, hanno sbarrato la strada a numerose domande, però risultano ancora superficiali. A Milano, dove quest'estate le richieste di milanesi in difficoltà hanno sfondato quota 10 mila, in più di duemila sono stati stoppati perché senza i requisiti adatti. A Roma sono circa 70 mila i buoni consegnati, e su una parte sono ancora in corso controlli.

Francesco Bisozzi

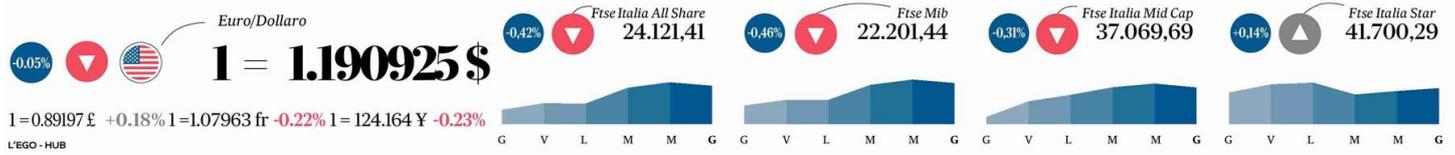
LE FIAMME GIALLE HANNO SCOVATO 700 FALSI INDIGENTI A NAPOLI E UN CENTINAIO A BOLOGNA. INDAGINI ANCHE A SALERNO



Una struttura del Comune di Ardea per richiedere i buoni spesa



Peso: 39%

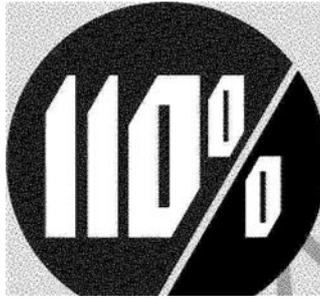


Peso:39%

**FRA NUMERI E REGOLE**

La proroga
dell'incentivo
vale 5,6 miliardi
di lavori

— Servizio a pagina 2



Sì unanime delle Camere allo scostamento da 8 miliardi

Il voto. Berlusconi convince tutto il centrodestra
Per Conte «un ottimo segnale». Manovra e il ricorso
ad altro deficit prossimi banchi di prova per il dialogo

Barbara Flammeri
Marco Rogari

ROMA

Il via libera di Camera e Senato allo scostamento di bilancio da 8 miliardi arriva quasi all'unanimità. Dopo una notte di confronto teso, alla fine nel centrodestra è prevalsa la linea di Forza Italia di votare "sì" alla risoluzione presentata dalla maggioranza. Una decisione che Silvio Berlusconi anticipava già nella riunione con i deputati prima che cominciasse la discussione nell'Aula di Montecitorio. La nota con cui mercoledì sera il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

confermava la disponibilità ad accogliere le richieste di Forza Italia, poi ribadite da tutto il centrodestra, sulla moratoria fiscale e sull'estensione degli aiuti a professionisti e autonomi rimasti esclusi dagli aiuti, è stata infatti sufficiente al Cavaliere per dare il via libera. Una scelta che ha spiazzato Salvini e Meloni. I due leader di Lega e Fratelli d'Italia avrebbero preferito che la decisione fosse annunciata assieme. Ma Berlusconi ha giocato d'anticipo. Anche perché in realtà Salvini non era affatto convinto. Il numero uno del Carroccio avrebbe preferito l'astensione ritenendo insufficiente sia lo scostamento

che le misure da finanziare.

La necessità di preservare l'unità della coalizione ha però fatto superare le resistenze e ricompattato il centrodestra. La risoluzione di maggioranza è così passata alla Ca-

CONTI PUBBLICI			
Sì unanime delle Camere allo scostamento da 8 miliardi	1,73	950	1,4
			1,6
Riscatti, rimborsi fiscali di 90 aprile in contante			
Riscatti, rimborsi fiscali di 90 aprile in contante			
Riscatti, rimborsi fiscali di 90 aprile in contante			

Peso: 1-2%, 2-39%

mera con 552 sì e nessun contrario (6 gli astenuti). Copione simile al Senato dove il Governo può contare su numeri decisamente più rassicuranti: 278 i voti favorevoli, i 4 i contrari e altrettanti gli astenuti. Da segnalare che il governo ha ottenuto la maggioranza dei consensi autonomamente raggiungendo 163 voti. Il risultato politico non viene però sottovalutato. E il primo a sottolinearlo è stato Giuseppe Conte. «Un ottimo segnale», ha detto il premier subito dopo il voto auspicando la prosecuzione del dialogo con l'opposizione. Nel pomeriggio il ministro Gualtieri ha riunito a via XX settembre i capigruppo della maggioranza per fare il punto proprio sul decreto Ristori quater, a cui sono destinati gli 8 miliardi di scostamento autorizzati ieri dal parlamento, in vista del Consiglio dei ministri che si terrà domenica. Tra le misure, la più significativa, e alla quale viene destinata gran parte delle risorse, è proprio lo slittamento a fine aprile delle principali scadenze fiscali per imprese e autonomi che abbiano subito una consistente perdita di fatturato.

È stato questo il grimaldello che

alla fine ha convinto anche Salvini e Meloni al "sì", annunciato insieme al numero 2 di Forza Italia, Antonio Tajani, in una conferenza stampa al Senato prima che cominciasse la discussione nell'Aula di palazzo Madama. «Vedremo se il dialogo con il governo è una cosa seria», ha detto il leader della Lega anticipando il «muro» quando arriverà in Aula alla Camera il decreto sicurezza. Mentre Giorgia Meloni ha attaccato il centrosinistra: «Volevano dividerci ma il gioco non è riuscito». Parole che indirettamente sono la risposta ai «complimenti» che il capodelegazione del Pd, e ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha fatto a Berlusconi, per aver «costretto le altre forze di centrodestra a cambiare linea e ad adeguarsi».

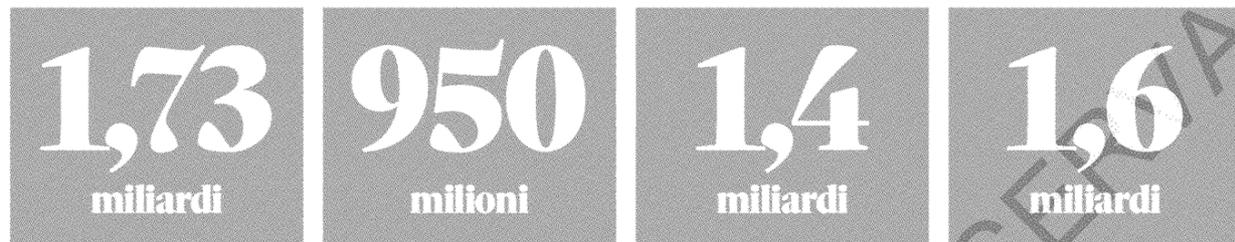
Per adesso siamo però soltanto all'avvio del dialogo. Anzi, per dirla con Silvio Berlusconi, il voto di ieri «è solo un primo passo» per «unire le forze di fronte alla pandemia» sia pure nel rispetto dei ruoli distinti di maggioranza e opposizione. Distinzione ribadita anche dal segre-

tario del Pd, Nicola Zingaretti: «Non bisogna confondere la convergenza con il retro pensiero che si vuole fare altro», ha detto chiudendo a qualsiasi ipotesi di governissimo. Mentre Luigi Di Maio ha definito il voto di ieri un «grande segnale di unità e lealtà istituzionale».

In realtà la partita è appena cominciata. Meloni e Salvini attendono al varco il Cavaliere, che nella nota diffusa ieri sera il ringraziava per aver contribuito a sostenere «le proposte che Forza Italia aveva messo in campo da settimane». In ballo non ci sono solo gli 8 miliardi autorizzati ieri dal Parlamento ma, soprattutto, i quasi 40 miliardi della legge di bilancio, che ha iniziato da pochi giorni alla Camera il suo cammino parlamentare che si dovrà concludere tassativamente entro il 31 dicembre, e gli almeno 20 del nuovo scostamento già annunciato da Gualtieri per gennaio, che saranno la dote finanziaria dei futuri ristori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE



SLITTANO GLI ACCONTI

Il decreto Ristori quater dovrebbe arrivare al consiglio dei ministri domenica e andare in Gazzetta la sera stessa. Il cuore del provvedimento è nelle sospensioni dei pagamenti delle tasse, che slitterebbero al 30 aprile: e la prima scadenza, relativa agli acconti di Irpef, Ires e Irap, è in calendario per lunedì 30 novembre. Il decreto quel giorno dovrebbe fermare 1,7 miliardi

PACE FISCALE

Vale fino a 950 milioni di euro il rinvio delle rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio rinviate dal decreto Rilancio al prossimo 10 dicembre. Secondo quanto fatto filtrare dalle forze di maggioranza, le somme dovute da oltre 12,3 milioni di partite Iva, imprese e cittadini interessate dalla proroga, slitterebbero al 1° marzo 2021

RINVIO DEI CONTRIBUTI

La sospensione dei contributi in scadenza il 16 dicembre riguarderà tutte le imprese che hanno subito una perdita di fatturato del 33%. Se questa percentuale sarà confermata le imprese rinverranno a marzo il pagamento di circa 1,4 miliardi di contributi. Nel caso prevalga invece l'ipotesi di limitare l'aiuto alle imprese con una perdita del 50% il costo per lo Stato scenderebbe a un miliardo

CIG DI NATALE

Fonti della maggioranza hanno voluto rilanciare l'idea di Palazzo Chigi del «regalo di Natale» da 500 euro ai lavoratori che hanno ricevuto per più di 8 settimane la Cig Covid. Ma per tradurla in pratica servirebbero altri 1,6 miliardi, che al momento sono fuori budget. E occorrerebbe superare le obiezioni quasi unanimi suscitate dalla proposta nelle riunioni dei giorni scorsi



Ministero dell'Economia. La nota con cui mercoledì sera il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri confermava la disponibilità ad accogliere le richieste di Forza Italia, è stata sufficiente a Silvio Berlusconi per dare il via libera allo scostamento

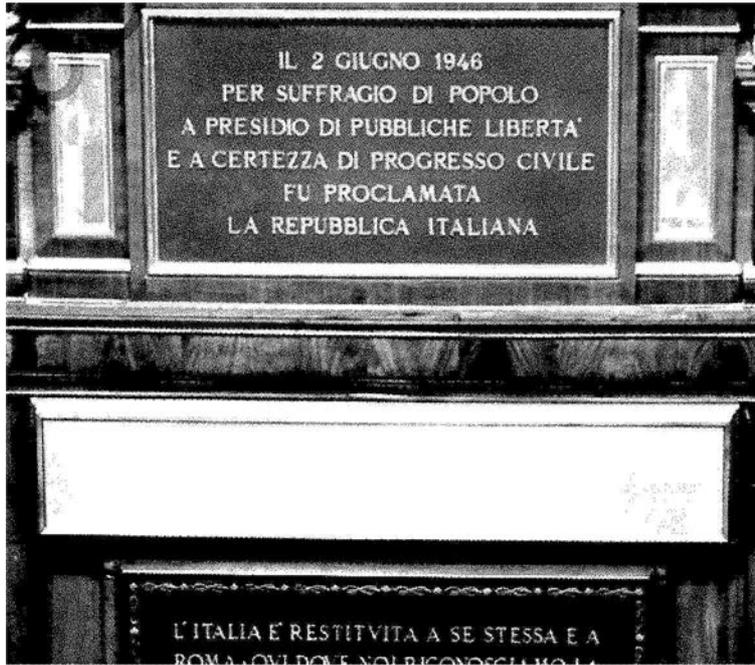
163

I SÌ DELLA MAGGIORANZA AL SENATO

Al Senato il governo ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi autonomamente raggiungendo 163 voti



Peso: 1-2%, 2-39%



Ok largo al Senato. Il via libera allo scostamento è passato con 278 voti favorevoli, 4 i contrari e altrettanti astenuti



Peso: 1-2%, 2-39%

Una nota dell'Ispettorato nazionale del lavoro chiarisce i confini dell'attività di controllo

Ritenute appalti, vigila l'Ade

Verifiche sui versamenti in capo all'Agenzia delle entrate

DI DANIELE CIRIOLI

La verifica del versamento delle ritenute fiscali negli appalti non rientra tra gli adempimenti di lavoro e di previdenza. Benché riguardi le trattenute operate nelle busta paga dei lavoratori, la verifica ha fini di natura esclusivamente fiscale, fuori quindi dalla competenza dell'ispettorato nazionale del lavoro. A precisarlo è lo stesso Inl con la nota prot. n. 1037/2020, sulla base di indicazioni del ministero del lavoro. L'adempimento è scattato da quest'anno e vede obbligati i committenti di appalti c.d. «labour intensive», cioè il cui importo supera 200mila euro.

La verifica degli F24. L'adempimento, introdotto dal dl n. 124/2019, consiste in questo: richiedere alle imprese appaltatrice e a quelle subappaltatrici, copia degli F24 relativi al versamento delle trattenute operate in busta paga ai lavoratori direttamente impiegati nell'appalto e subappalto, ai fini del controllo del regolare pagamento. Qualora emerga che i versamenti non sono stati effettuati regolarmente, il committente è tenuto a sospendere il pagamento dei corrispettivi all'impresa appaltatrice o affidataria, per l'importo pari all'ammontare delle ritenute non versate, secondo quanto risulta dai dati risultanti dalla do-

cumentazione (F24), e in ogni caso fino a un massimo del 20% del valore complessivo dell'appalto. L'adempimento non riguarda tutti gli appalti, ma solo quelli che prevedono l'affidamento di una o più opere o servizi per un importo annuo complessivo sopra 200 mila euro e non solo tramite appalto e subappalto, ma anche con altri rapporti negoziali purché caratterizzati dall'utilizzo prevalente di manodopera.

Obbligato è il committente. L'adempimento ricade sui committenti, mentre le imprese appaltatrici e subappaltatrici sono obbligate a rilasciare le copie degli F24. Se il committente omette l'adempimento (non fa, cioè, i controlli) è soggetto alla sanzione pecuniaria pari a quell'irrogata all'impresa appaltatrice per non corretto calcolo e la non trattenuta al dipendente e per il tardivo versamento, senza possibilità di compensazione.

L'adempimento è fiscale. Per quanto concerne le finalità del nuovo adempimento, l'Inl fa sue le indicazioni dell'agenzia delle entrate (circolare n. 1/E/2020), secondo cui il fine è quello di contrastare il «fenomeno dell'omesso o insufficiente versamento delle ritenute fiscali sui percettori di redditi di lavoro dipendente, anche mediante indebita

compensazione su F24». Relativamente alla sanzione per il committente omissivo, inoltre, sempre l'agenzia delle entrate ha spiegato che non è applicata qualora, nonostante il committente non abbia correttamente adempiuto ai controlli, risulti che l'impresa appaltatrice o affidataria o subappaltatrice ha correttamente versato le ritenute, anche se in ritardo avvalendosi del «ravvedimento operoso» per sanare le violazioni, purché commesse prima della contestazione da parte degli organi di controllo.

Non è violazione di lavoro e previdenza. Sulla base anche delle indicazioni dell'ufficio legislativo del ministero del lavoro, l'Inl conclude con il ritenere che l'obbligo di controllo a carico del committente è diretto esclusivamente a rendere effettivi gli adempimenti di natura fiscale, posti a carico delle imprese affidatarie. Pertanto, l'eventuale violazione non può essere ascritta nel novero delle violazioni in materia di lavoro e di legislazione sociale, in relazione alle quali può sussistere una competenza dello stesso Inl.

—© Riproduzione riservata—

I chiarimenti

L'adempimento	Il committente deve verificare che, negli appalti «labour intensive», cioè d'importo oltre 200 mila euro, le imprese eseguano il corretto versamento delle trattenute fiscali operate ai lavoratori occupati negli stessi appalti
La natura	L'adempimento ha fini di natura esclusivamente fiscale, pertanto la violazione non può essere ascritta nel novero delle violazioni in materia di lavoro e di legislazione sociale, in relazione alle quali sussiste una competenza dell'Ispettorato



Peso:44%

L'attesa del superbonus frena l'edilizia

RAPPORTO CRESME-CAMERA

Nel 2020 calano del 14% gli investimenti incentivati con gli sconti fiscali

Pesano l'effetto Covid e le aspettative nei confronti dell'agevolazione del 110%

Edizione chiusa in redazione alle 22

Non solo Covid. Nel 2020 sulla frenata dell'edilizia ha pesato anche l'arrivo del superbonus del 110% per le ristrutturazioni, rispetto al quale diverse attività di manutenzione straordinaria sono state rinviate in attesa del pieno avvio del nuovo incentivo. A farne le spese sono state le agevolazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per le ristrutturazioni energetiche.

In 22 anni di bonus per il recupero del patrimonio edilizio, è la seconda volta che si verifica un calo delle domande che si fermeranno poco sopra 1,5 milioni (-13,8%). I dati emergono dal rapporto Cre-

sme-Camera dei deputati, presentato ieri alle commissioni competenti di Montecitorio. Poiché l'attività di manutenzione straordinaria collegata alle detrazioni fiscali rappresentano intorno al 54% dell'intero mercato della ristrutturazione edilizia, ne deriva che il calo riguarda l'intero settore.

Santilli — a pag. 3

Covid e attesa 110% frenano l'edilizia

Rapporto Cresme-Camera. Frenata del 14% nel 2020 degli investimenti incentivati con i bonus fiscali edilizi

Giorgio Santilli

«Le ragioni della flessione sono da imputare certamente alla crisi pandemica ma una causa concorrente della contrazione dell'attività di manutenzione straordinaria risiede anche nel fatto che nel corso del 2020 è arrivato sul mercato l'incentivo del superbonus 110% rispetto al quale diverse attività di manutenzione straordinaria sono state comprensibilmente differite in attesa del pieno avvio del percorso attuativo che prelude all'operatività del nuovo incentivo». Le flessioni di cui parla il rapporto annuale Cresme-Camera dei deputati presentato ieri alla commissione Ambiente di Montecitorio è quello degli investimenti in manutenzione edilizia straordinaria indotte dai bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per il risparmio energeti-

co. Per la seconda volta nei 22 anni di bonus fiscali per il recupero edilizio (furono inventati nel 1998 dal governo Prodi) nel 2020 c'è stato un drastico calo: le domande presentate passeranno da 1.763.198 a 1.519.863 (-13,8%), gli investimenti generati dagli incentivi sono calati da 28,762 miliardi a 25,105 (12,7%). La stima del Cresme è fatta sui dati aggiornati a settembre. Poiché l'attività di manutenzione straordinaria collegata alle detrazioni fiscali rappresentano intorno al 54% dell'intero mercato della ristrutturazione edilizia, ne deriva che il calo riguarda l'intero settore.

La contrazione complessiva stimata dal Cresme è del 10,4% e bisogna considerare che stiamo parlando di un comparto trainante dell'intera edilizia e in forte ascesa anche negli ultimi anni. Quindi una battuta d'arresto clamorosa, superiore,

per altro, anche rispetto al calo delle nuove costruzioni (-7,4%).

Va anche ricordato che solo nel 2015 c'era stata una riduzione analoga nell'utilizzo degli incentivi fiscali per il recupero abitativo che hanno fatto, dal 1998 a oggi, un pezzo di storia d'Italia: le domande presentate in questi 22 anni sono state in tutto 21.042.943, gli investimenti finanziati dal Fisco 346,4 miliardi.



Peso: 1-7%, 3-31%

L'analisi dei dati mensili è particolarmente utile stavolta anche per capire se a frenare sia stato più il lockdown da Covid o le attese generate dal Superbonus varato dal governo con il decreto rilancio di maggio. Mentre nel primo trimestre l'andamento rispetto al 2019 era ancora positivo e a marzo - primo mese di lockdown - si è registrato addirittura un +15,9% delle domande pervenute, la frenata parte da aprile, quando il confronto dava un -13,3%.

A maggio le prime voci sul superbonus e la decisione del governo: la caduta delle domande di incentivi è verticale, un record storico, -57,9%, seguito da un -42,6% del mese di giugno. Poi la situazione si raffredda nei mesi estivi, dove certamente pesa anche il miglioramento generale della situazione pandemica e si registrano un -7,4%

a luglio e un -4,6% ad agosto. Ripresina a settembre con +6,5%.

Ma lo studio Cresme-Camera dei deputati ha affrontato il Superbonus 110% proposto e messo a punto in origine dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro anche sotto il profilo delle enormi potenzialità di impatto sul mercato delle costruzioni. Il dato più interessante, anche rispetto alla partita politica che si gioca oggi dentro il governo sulla proroga del termine di conclusione dell'incentivo (fissato per ora al 2021), è quello che confronta la crescita di mercato indotta dal 110%, quantificata in 2,4 miliardi di lavori a quadro giuridico attuale (con la conferma della scadenza al 2021), con la crescita complessiva che si registrerebbe con la proroga al 2022, quantificata in lavori per 1,6 miliardi nel 2021 e per 6,4 miliardi nel 2022.

La differenza è quindi quantificata in 5,6 miliardi di lavori aggiuntivi indotti dalla proroga. Il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ha già spiegato in passato che il superbonus 110% ha bisogno di tempo per esplicitare tutti i suoi effetti e sconta inevitabilmente una difficoltà nel periodo di rodaggio, sia nelle decisioni delle famiglie che nell'organizzazione dell'offerta. Senza un allungamento dei tempi è certo che si perderà una quota consistente del potenziale dell'incentivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

2,4 miliardi
Nel 2021

L'incremento del mercato legato al superbonus al 110% se la misura dovesse durare fino all'anno prossimo

8 miliardi
Nel 2021-2022

L'incremento del mercato legato al superbonus al 110% se la misura dovesse durare per il biennio 2021-2022

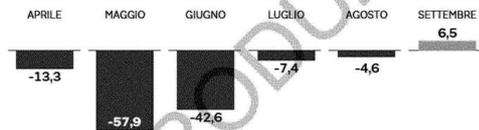
Per la seconda volta nei 22 anni di bonus fiscali per il recupero edilizio nel 2020 c'è stato un drastico calo

Investimenti in rinnovo incentivanti per tipologia di intervento

IL TREND ANNUALE... Dati in milioni di €	RECUPERO EDILIZIO (41% - 36% - 50%)					2020*
	2016	2017	2018	2019	2020*	
Domande presentate	1.349.546	1.319.656	1.361.545	1.368.176	1.194.222	
Importi complessivi mln €	24.934	24.382	25.156	25.279	22.065	
Importi detraibili	12.467	12.191	12.578	12.636	11.032	
	RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA (55% - 65% - 50%)					
Domande presentate	393.357	421.991	334.846	395.022	325.641	
Importi complessivi mln €	3.309	3.724	3.331	3.483	3.040	
Importi Detraibili	2.151	2.420	1.855	1.916	1.672	

* proiezione sulla base dei primi 10 mesi dell'anno

...E QUELLO MENSILE
Var. %



Fonte: cresme e servizio studi camera



Riccardo Fraccaro. Lo studio Cresme-Camera dei deputati ha affrontato il Superbonus 110% proposto e messo a punto in origine dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, anche sotto il profilo delle potenzialità sul mercato delle costruzioni

54%

LA QUOTA

La manutenzione straordinaria collegata alle detrazioni fiscali è intorno al 54% del mercato della ristrutturazione edilizia

Crollo a maggio. Prima riduzione (13%) registrata ad aprile, -58% nel mese di varo del Superbonus, -42,6% a giugno



Peso:1-7%,3-31%

Condominio e teleassemblee, le soluzioni per partire

Saverio Fossati — a pag. 41

La formula mista, cioè con convocazione tradizionale ma incoraggiando la partecipazione a distanza per legittimarla con il consenso di tutti i partecipanti, sembra la soluzione ideale per i condomini medio-grandi

Teleassemblea a maggioranza per dare sprint al superbonus

Saverio Fossati

Le assemblee per decidere i lavori del 110% più facili da organizzare, almeno in apparenza (basterà che sia d'accordo la maggioranza dei condòmini). Ma restano numerosi problemi che solo con il buonsenso di condòmini e amministratori si possono risolvere.

Il nodo del 110%

Il problema che sinora Governo e Parlamento hanno voluto eludere o affrontare nasce da un semplice dato sociale: metà degli italiani vive in condominio. Quindi metà del successo del 110%, con il quale il Governo spera di prendere il piccione della rinascita dell'edilizia e la fava del risanamento energetico degli edifici, due obiettivi strategici, è nelle mani di amministratori e condòmini.

Sinora, però, gli interventi realizzati o messi in campo sono poche decine in tutta Italia. Questo perché convocare le assemblee è di fatto quasi impossibile, ma senza una delibera assembleare il meccanismo, molto complesso, non può partire. Non c'è impresa, banca o general

contractor che accettino di muoversi senza la delibera.

Assemblea in presenza

La situazione sanitaria ha creato una serie di impedimenti, che tuttavia sono affrontabili a seconda della situazione concreta.

Anzitutto quello della raggiungibilità della sede della riunione. L'ultimo Dpcm, che arriva, lo ricordiamo, dopo la circolare dell'Interno che considerava lecite le assemblee condominiali, consente gli spostamenti solo per lavoro, necessità e salute. Se l'amministratore è quindi legittimato per lavoro, lo sarebbero anche i condòmini per ragioni di «necessità», ma essendo questa espressione estremamente vaga non è affatto escluso che qualche tutore dell'ordine più zelante irroghi una sanzione, contro la quale si dovrebbe poi fare un complicato ricorso. Senza contare che nelle zone rosse non ci si può spostare tra Comuni, quindi sarebbero tagliati fuori tutti i non residenti nel Comune dell'immobile.

Poi ci sono le questioni sanitarie: a quanto risulta, è decisamente diffi-

cile trovare sedi che garantiscano sanificazioni prima e dopo, distanziamento delle sedie, disponibilità di gel, ricambio d'aria del locale.

Se quindi un condòmino volesse impugnare la delibera avrebbe buon gioco per le oggettive difficoltà a partecipare.

La teleassemblea

Con il voto di mercoledì della Camera è divenuta definitiva la modifica all'articolo 66 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, che entrerà in vigore a giorni, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge di conversione del Dl 125/2020. Il testo dell'ultimo



Peso: 1-1%, 41-36%

comma sarà quindi il seguente: «Anche ove non espressamente previsto dal regolamento condominiale, previo consenso della maggioranza dei condomini, la partecipazione all'assemblea può avvenire in modalità di videoconferenza. In tal caso, il verbale, redatto dal segretario e sottoscritto dal presidente, è trasmesso all'amministratore e a tutti i condomini con le medesime formalità formalità previste per la convocazione».

Anche a voler trascurare alcuni seri problemi interpretativi (si veda l'altro articolo nella pagina), è evidente che i condomini schierati contro il 110% o litigiosi per qualche ri-

picca avranno buon gioco a impugnare la delibera accampando mal-funzionamenti informatici. Chi sceglie la teleassemblea "totale", quindi, deve puntare a un'assoluta garanzia di buon funzionamento della piattaforma, con identificazione di persone, voti e deleghe e un accordo preventivo di tutti almeno informalmente.

La formula mista

La soluzione più praticabile resta in ogni caso quella mista: convocazione tradizionale, invito a restare a casa il più possibile, raccolta di deleghe bene organizzata, e, prima dell'assemblea, da svolgere in un luogo assolutamente sicuro ma dove vengano da uno a tre condomini, espresso consenso di tutti i presenti sulla legittimità della partecipazione in videoconferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110%

L'appuntamento
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

L'assistente virtuale.
 Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%

Super bonus casa
 Rispondi alle nostre domande e verifica se hai i requisiti per accedere alla nuova detrazione del 110% dedicata alla casa.

AGENZIA ENTRATE
 €€€€



Peso:1-1%,41-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Così il sottosegretario all'economia Alessio Villarosa in audizione alla Camera

Sismabonus a maglie larghe

Sul prezzo di acquisto di unità immobiliari in zona 2 e 3

DI ELISA DEL PUP

Ok al sismabonus per gli acquirenti sul prezzo di acquisto delle unità immobiliari ubicate in zona sismica 2 e 3, oggetto di interventi le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dopo il 1° gennaio 2017 ma prima del 1° maggio 2019, anche nel caso in cui l'asseverazione non è stata presentata contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo. Asseverazione che va comunque presentata entro la data di stipula del rogito. A precisarlo, Alessio Villarosa, sottosegretario di stato del Ministero dell'economia e delle finanze, in audizione ieri alla Commissione finanze della Camera dei deputati.

Il sismabonus acquisti.

Richiamando le risposte ad interpello 195 e 196 e la risoluzione 38/E dell'Agenzia delle entrate, così come il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Villarosa ha precisato che la detrazione fiscale, di cui all'art. 16, comma 1-septies, del decreto-legge 63/2013, spetta agli acquirenti delle unità immobiliari ubicate in zone sismiche 2 e 3, oggetto di interventi le cui procedure autorizzatorie sono ricomprese fra il 1° gennaio 2017 e il 1° maggio 2019, data di entrata in vigore delle nuove disposizioni, anche se l'asseverazione di cui all'articolo 3 del decreto ministeriale n. 58 del 2017 non è stata presentata contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo. Con riferimento al quesito, infatti, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, servizio tecnico centrale, con nota

4260 del 5 giugno 2020 ha chiarito che il comma 1-septies dell'art. 16 «tenuto conto della circostanza che l'estensione alle zone 2 e 3 è intervenuta successivamente al d.m. 58/2017, ha inteso concedere la possibilità che i benefici fiscali previsti dal sismabonus, nel caso di imprese che, ai fini della successiva alienazione, avessero realizzato, dopo il 1° gennaio 2017, delle ristrutturazioni o ricostruzioni, mediante demolizione, di immobili, con documentato miglioramento sismico di una o più classi, siano estesi agli acquirenti delle predette unità immobiliari».

L'ipotesi «tampon tax».

Il sottosegretario è stato poi interpellato nel merito degli effetti finanziari derivanti dall'ipotesi di riduzione Iva su tutti i prodotti per la protezione dell'igiene femminile (cd. tampon tax): riduzione che riguarderebbe l'abbassamento dell'aliquota, dal 22% al 5%, che la ragioneria dello stato ha quantificato in € 300 milioni annui che, sulla base dei dati pervenuti dal censimento Istat sulla popolazione, servirebbero come copertura degli oneri per la perdita di gettito fiscale.

Il patrimonio delle società di investimento semplice.

Inoltre, con riguardo all'innalzamento dei limiti patrimoniali (ora fissati a € 25 milioni) delle società di investimento semplice (Sis), introdotte dal decreto Crescita per offrire agli investitori uno strumento di investimento dedicato all'attività di venture capital, Villarosa ha affermato che il governo è impegnato a prevedere misure che consentano una più agevole e diversificata raccolta di capitali, in particolare a favore delle pmi, e che «non è escluso in futuro, una volta ricevuti i dati circa la rac-

colta e i risultati conseguiti in un arco temporale significativo, di prevedere modifiche della disciplina in materia, laddove le stesse possano risultare effettivamente idonee a consentire una maggiore e più efficace capitalizzazione delle imprese». Allo stato dell'arte, il patrimonio netto delle Sis non deve eccedere i 25 milioni di euro, mentre il capitale sociale deve risultare almeno pari a quello previsto per le società per azioni di € 50.0000.

Nuovo metodo di calcolo della tassa sui rifiuti.

Infine, interrogato su un possibile rinvio dell'applicazione del nuovo Metodo tariffario rifiuti (Mtr), auspicato per non gravare sui bilanci familiari nel periodo emergenziale, il sottosegretario ha ricordato che, secondo la delibera n. 158 di Arera, rimangono impregiudicate le competenze degli enti locali su riduzioni ed esenzioni tariffarie, «la cui relativa copertura va, però, assicurata attraverso il ricorso a risorse derivanti dalla fiscalità generale degli stessi enti». Inoltre, l'articolo 106 del decreto Rilancio ha istituito un fondo, anche per i comuni, proprio al fine di concorrere ad assicurare agli enti locali le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali per l'anno 2020, tenendo conto della possibile perdita di entrate connesse all'emergenza, compresa la Tari.

— © Riproduzione riservata —

Per la tampon tax, la riduzione dell'aliquota Iva dal 22% al 5% necessita di una copertura di 300 milioni di euro



Peso:40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



**Superbonus,
resta valida
la vecchia
polizza
professionale**

Poggiani a pag. 35

È il chiarimento fornito dal direttore delle Entrate in audizione in commissione

Bonus nuovo, polizza vecchia

Sufficiente la copertura in essere, aggiungendo il 110%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la copertura assicurativa del rilascio della conformità riferibile alla detrazione maggiorata del 110% si deve ritenere valida la polizza professionale già presente e obbligatoria per il visto, con il massimale di 3 milioni di euro, eventualmente integrata con un appendice specifica. Occhio al concorso nella violazione, indistinto per tutti i soggetti in gioco, che comporta l'applicazione solidale della sanzione, riferibile alla specifica disciplina.

Questo ciò che emerge dalla lettura della recente audizione del direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini del 18 novembre scorso presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, in tema di superbonus 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (decreto «Rilancio»), convertito con modificazioni dalla legge 77/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che il visto di conformità è richiesto dal comma 11 dell'art. 119 in

relazione alle operazioni di cessione o sconto; si deve validare la documentazione che attesta il diritto alla detrazione maggiorata del 110%, trattandosi di rilascio ai sensi dell'art. 35 del dlgs 241/1997 dai soggetti individuati dalle lettere a) e b), comma 3, art. 3 dpr 322/1998 (commercialisti, consulenti del lavoro, Caf e quant'altro).

Il recente documento di prassi (circ. 24/E/2020 § 8.1) sul punto aggiunge poco o niente confermando la necessità di eseguire la verifica sulla presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati mentre, nella risposta a una recente interrogazione parlamentare (n. 5-04585), viene osservato che con il comma 14, del citato articolo 119 del dl 34/2020 si dispone che «ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 2 mila a 15 mila euro per ciascuna attestazione o asseverazione infedele resa»;

a tal fine i tecnici abilitati, destinatari di tale previsione, stipulano una polizza di assicurazione della responsabilità civile con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500 mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata (circ. 24/E/2020 § 8.2).

Nell'audizione del 18 novembre scorso, il direttore delle Entrate ha confermato tale lettura, affermando che qualora sia accertata la mancata sussistenza, anche parziale,



Peso:1-2%,35-40%

dei requisiti che permettono la fruibilità della detrazione maggiorata, si provvede al recupero in capo al beneficiario (comma 5, art. 121) salvo il «concorso nella violazione», di cui al comma 1, dell'art. 9 del dlgs 472/1997; i cessionari e i fornitori, salvo il detto concorso, rispondono soltanto dell'utilizzo errato del credito d'imposta.

Per la configurabilità del concorso viene richiamata una data circolare (180/E/1998) con la quale viene precisato che si deve ritenere tale la «concreta capacità di favorire la violazione stessa» e si richiama il comma 1, dell'art. 9 del dlgs 472/1997 il quale dispone che «quando più persone concorrono in una violazione, ciascuna di esse soggiace alla sanzione per questa disposta» e che, «tuttavia, quando la violazione consiste nell'omissione di un comportamento cui sono

obbligati in solido più soggetti, è irrogata una sola sanzione e il pagamento eseguito da uno dei responsabili libera tutti gli altri, salvo il diritto di regresso»; quindi una solidarietà tra i partecipanti alla violazione, sanabile con il pagamento, da parte di uno di essi, della sanzione comminata.

Il problema, però, emerge nella sua ampiezza allorquando, alla domanda se è necessaria una polizza professionale ad hoc, il direttore richiama il comma 11, dell'art. 119 che dispone sul visto di conformità e, richiamando l'obbligo di rilascio di una polizza sulla responsabilità civile, con un massimale non inferiore a 3 milioni di euro, precisa che coloro che sono già in possesso di una idonea copertura assicurativa per rischi professionali possono anche utilizzare tale polizza «inserendo un'autonoma copertura assicurativa che preveda un massimale dedicato esclusi-

vamente all'assistenza fiscale, almeno di importo pari a quello stabilito dalla norma».

Appare sufficiente dunque la polizza già sottoscritta dal professionista che rilascia il visto di conformità, con l'eventuale e ulteriore indicazione che la copertura vale anche per la detrazione del 110%.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-2%,35-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Circolare del Mit sul dl Semplificazioni indirizzata agli enti locali, provveditorati, Anas e Rfi

Gare e contratti non decollano

Le stazioni appaltanti pigre nell'applicare le deroghe

Pagina a cura
DI **ANDREA MASCOLINI**

Le stazioni appaltanti devono applicare al massimo le semplificazioni della legge 120 (di conversione del decreto-legge 76/2020), anche perché il rilancio degli investimenti può dare un contributo fondamentale «forse il principale», alla ripresa del Paese; non c'è crescita e sviluppo senza infrastrutture e più elevato è il gap infrastrutturale e più alto è il potenziale di crescita generabile dalle opere pubbliche. Sono questi i passaggi politici che caratterizzano la circolare firmata a fine settimana scorsa dalla ministra Paola De Micheli e indirizzata a regioni, province, comuni, provveditorati, Anas e Rfi.

L'obiettivo della circolare sembra più quello di spronare le stazioni appaltanti e di sottolineare il potenziale forte impatto derivante dall'applicazione delle disposizioni approvate due mesi dal Parlamento. Questo perché, al di là del settore della progettazione e dei servizi tecnici, che ha ripreso la sua corsa dopo due mesi di relativo stallo, per il resto le novità sembrano al momento non avere fatto decollare gare e sottoscrizione di contratti. E questo fa sorgere il dubbio che le amministrazioni non tengano molto alla maggiore discrezionalità che la legge ha dato loro. In Sicilia sono

stati, invece, i costruttori locali, con un comunicato indirizzato alla regione, a denunciare la troppa discrezionalità prevista dalla legge unita all'assenza di controlli che potrebbe determinare il rischio di intese con il risultato che le imprese sane finiranno per disertare le gare.

È significativa, in particolare, l'ultima frase con la quale la ministra De Micheli ha chiuso la circolare: «in conclusione il combinato disposto tra risorse disponibili e strumento normativo per spenderle rapidamente, può produrre un balzo in avanti per la nostra economia; perché ciò avvenga è necessario però che le stazioni appaltanti applichino la legge in tutte le sue potenzialità».

Le nove pagine di cui si compone la circolare, che ha appunto lo scopo di promuovere un'ampia applicazione del decreto semplificazioni al fine di avviare i cantieri, sono quindi un riepilogo dei contenuti dei primo 9 articoli della legge 120, al punto di apparire quasi una relazione illustrativa delle norme.

Nel frattempo, però, in questi due mesi di applicazione, sia il servizio giuridico del Mit, con i suoi pareri, sia l'Anac, hanno affrontato alcuni punti di controversa interpretazione che, di fatto sembrano soltanto sfiorati dalla circolare. Uno per tutti il tema della vincolatività

delle disposizioni derogatorie (rispetto alle norme ordinarie del codice): ormai appare evidente che il dettato normativo, ancorché formalmente imperativo (le stazioni appaltanti «applicano...») che le stazioni appaltanti che volessero, ad esempio, affidare un incarico al di sotto dei 75mila euro (affidabile in via diretta senza gara) con una procedura concorrenziale, non potrebbero essere sanzionate perché l'apertura alla concorrenza rimane un principio generale sotteso al buon andamento dell'azione amministrativa. È stato però proprio lo stesso ministero, nelle scorse settimane, a precisare che questa eventuale scelta non deve portare a rallentamenti della capacità di spesa. In ogni caso la circolare del ministero delle infrastrutture, che difficilmente potrà dispiacere effetti nei confronti di regioni, province e comuni, risulta, come accennato, sostanzialmente ricognitiva delle novità del provvedimento di legge, richiamate «nell'ottica di ridurre i tempi di svolgimento delle procedure di gara e di affidamento dei lavori»; non si parla solo di lavori, ma anche di edilizia, porti e ambiente, sempre in ottica ricognitiva.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.